il soffione

bora(lu)cifero

n.2

arte
poesia
fumetti
comunicazione
interventi

Hanno"soffiato"questo numero:

Flavio Amico - Vincenzo Acella - B.A.Olivo - Andrea Bassi - Agrippino Costa - Gian Luigi Nespoli - Attilio Bruno - Guglielmo Mazzia - Marcello Degli Innocenti - Piero Cademartori - Sandro Sardella - Giampaolo De Amicis - Guido Cuccolo - "falchetto" Gallina - Francesco Greco - Maria Giovanna Pagano - Luciano Anedda - Betta - Benito La Mantia - Ario Pizzarelli - Pino Conserva e"la rivolta schizo-reparto 17" - Lauro Azzolini - Alberto Savio - Enzo Fontana - Silvano Toni - Gloria Michelon - Angelo Cane - Giuseppe Pinna - Paolo Cantarutti - Loris Paroli - Roberto Adamoli - Carlo Romani - Giuseppe Gabriele Amico - Lupo Azzurro - Gisella - Marcello Bravi - Mario Bovolenta - Beppe Battaglia - Vincenzo Toraldo - Raffaele De Blasi -Paolo Dorigo - Studenti operai mussulmani in Italia - Petra Solli -

Il Sofffione non è solo l'espressione"culturale" del proletariato detenuto,ma uno strumento accessibile a chi si pone in antagonismo al modo di produzione capitalistico con: la lotta,la ricerca e l'espressione di linguaggi tragressivi.

STAMPA GRAFIC CENTRO / BOLOGNA

Il Sofffione Bora(Lu) Cifero n. 2
Trimestrale di"rastrela(te) libera(te)"
Direttore responsabile Vincenzo Ruggiero
Proprietario(per legge) Solli Vincenzo
Sottoscrizioni-Informazioni-Invio di Materiali-
Richiesta di copie: Solli Vincenzo C.P.271
Reggio Emilia 42100
Autorizzazione n.572 DEL 11/5/84
del Tribunale di Reggio Emilia
Abbonamento da questo numero: 15000
Questa copia L.4000

Volevamo dire che.....

il sofffione non è patrimonio gestibile di nessun partito o gruppo e organizzazione. Nella scelta dei testi(o di un disegno) non usiamo un metro ideologico. Preparare questo strumento è come essere al volante di un'auto che attraversa l'Italia: una tappa a Palmi,una a Cuneo,un'altra a Bari. E il cielo non è sempre azzurro. Oggi,per esempio,piove. Bisogna accendere i colori,quelli chiari. Mantenere il sofffione"espressione del proletariato detenuto" sarebbe stato un'errore. Un ghetto dentro un'altro ghetto.
Invece è l'espressione'libera' della fantasia creatrice di detenuti e non; di soggetti o gruppi(vedere pag.34) che si sbattono nelle metropoli,nella provincia e lavorano per una trasformazione sociale. Mille sono i linguaggi sputati e urlati sui marciapiedi e nelle luride fogne cinte di acciaio e cemento. Altre mille volte (tante sono le copie del sofffione) amplificati nel giusto rispetto della diversità che li caratterizza. Comunicazione sociale,quindi,come espressione antagonista attraverso ogni forma. L'apertura ai compagni esterni,alle situazioni ai linguaggi vivi,era perciò (caldeggiata) e necessaria. Questo fascicolo è nuovamente diverso. Non sarà la noia ad ucciderci! Nove pagine occupate da frammenti di lettere: un'intreccio di rapporti dentro/fuori,per la circolazione delle idee,la discussione,la critica costruttiva. Non siamo istrioni,ma abbiamo seguito e capito le profonde lacerazioni,sorte,dopo le ultime lotte contro il '90 e i braccetti della morte. Allora il sofffione è strumento di lotta se graffia il viso rosa di una faccia meschina(vedere inserto Talbot di Poissy) o se azzarda ipotesi con interventi critici(Guglielmo Mazzia pag.21).
Scrive un'abbonato:"rastrellare con un pettine più largo,elevare il tono,graffiare di più". GIUSTO.
La nostra proposta di costituire mini-redazioni in alcuni carceri speciali,dove la"produzione culturale" è massiccia,è sfumata via come il"Babbuino Volante" di Enzo Fontana a pagina 42.
Questo numero schizza vita da tutti i pori. La qualità dei testi ci sembra migliorata. Non è poco. Francesco Lo Bianco è l'autore del fumetto/manifesto allegato.

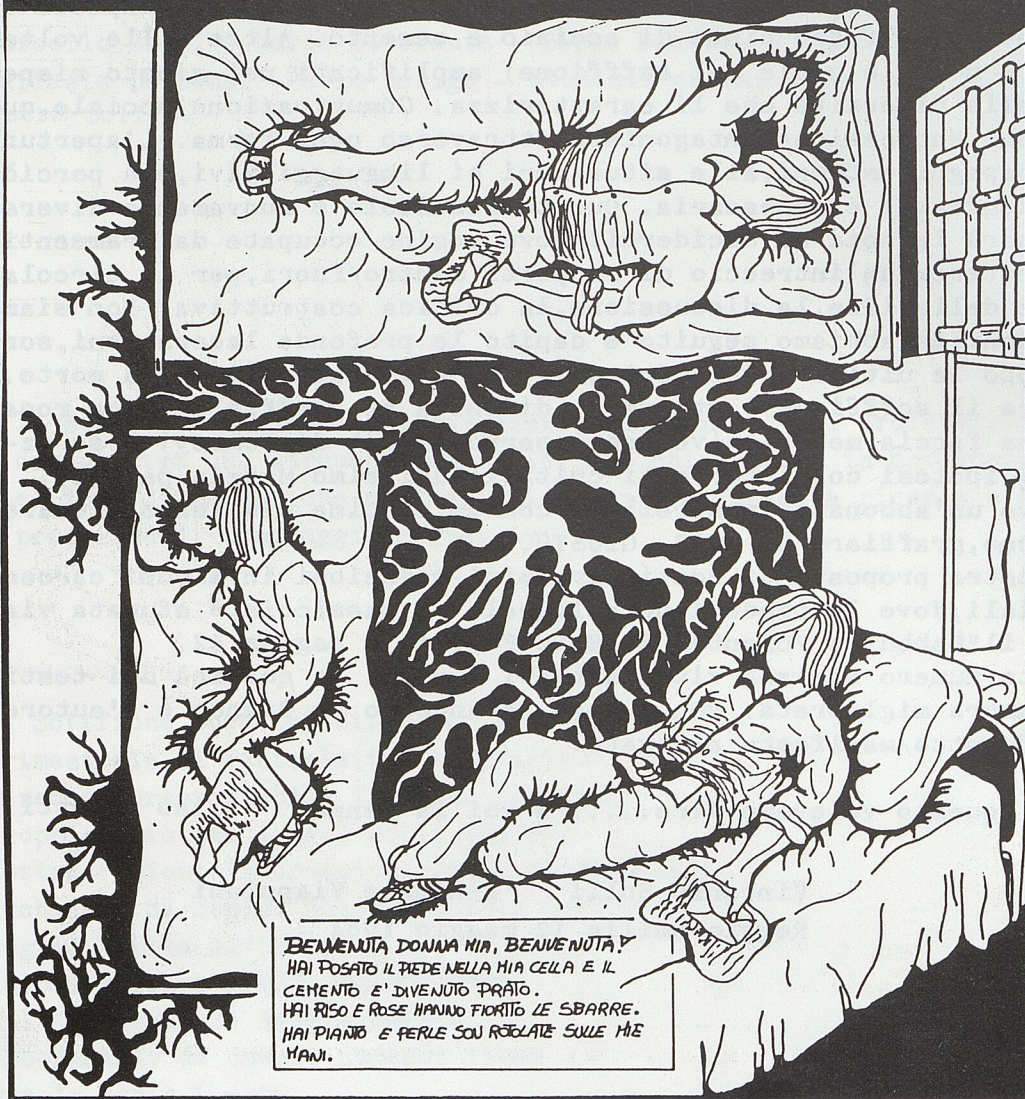
questo volevamo dire..... a voi la penna ciao a tutti

Vincenzo Solli Annibale Viappiani
Reggio Emilia 12 maggio 1984

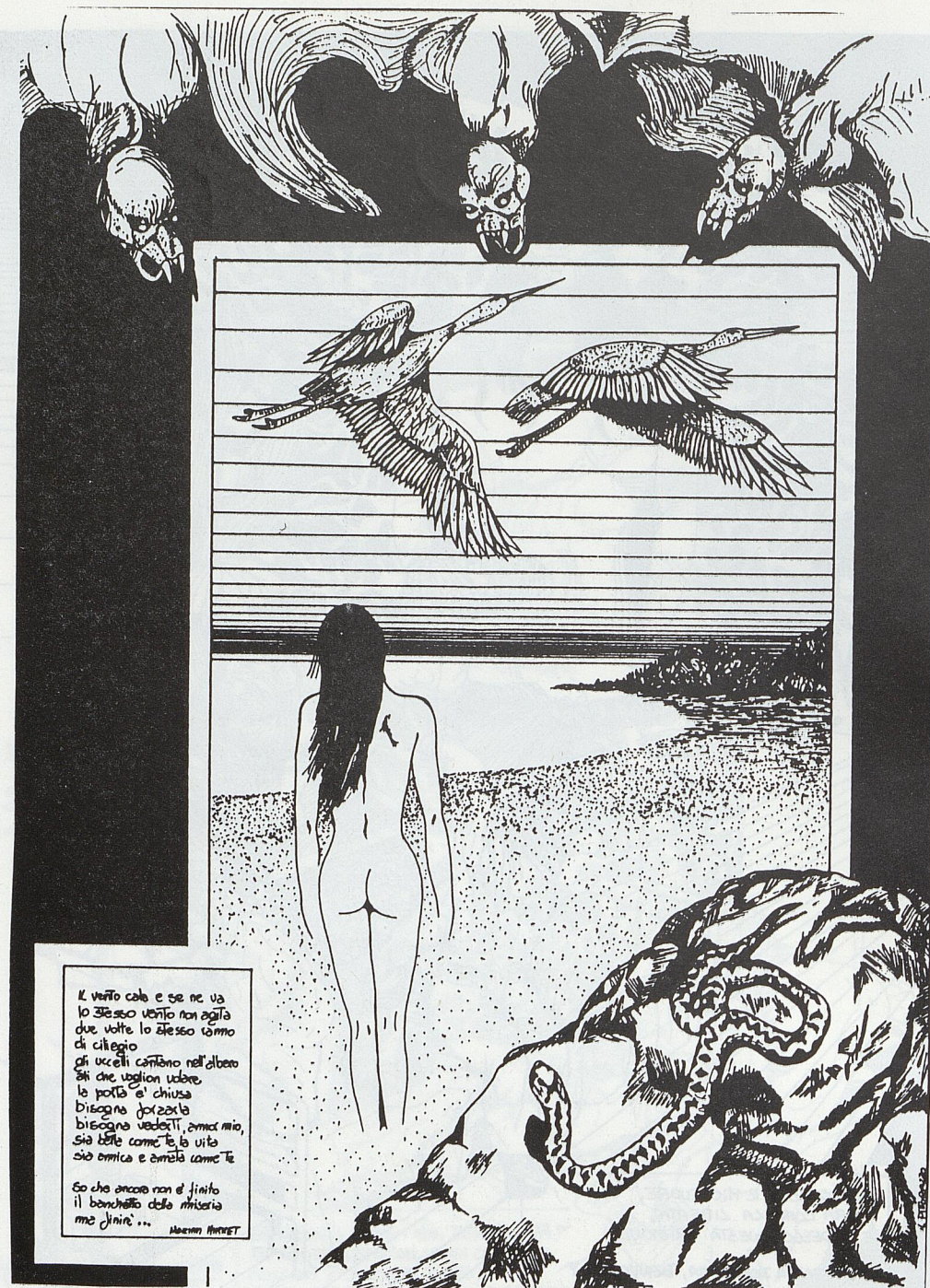
ANTONELLA

- SOGNO DI UN POMERIGGIO DI MEZZA PRIMAVERA DA UN QUALUNQUE PENITENZIARIO MEDITERRANEO

TESTO DI : NAZIM HIKMET

DISEGNI DEL PITTORAZZO

BENVENUTA DONNA MIA, BENVENUTA!
HAI POSATO IL PIEDE NELLA MIA CELLA E IL CEMENTO E' DIVENUTO PRATO.
HAI RISO E ROSE HANNO FIORITO LE SBARRE.
HAI PIANTO E PERLE SON ROTOLATE SULLE MIE MANI.

RICCA COME IL MIO CUORE,
CARA COME LA LIBERTA',
E' ADESSO QUESTA PRIGIONE.

BENVENUTA DONNA MIA, BENVENUTA!

disegni di Flavio Amico-carcere di Cuneo

STORIA DI UNA LEGGENDA CHE VERRA'

o o o o o o o o o o

Nella notte di un tempo futuro cessò la gravità di un pianeta ormai sterile di vita e fu così che liberandosi da un grembo materno per secoli padrone dei suoi figli, alcuni, tra i più intrepidi, si immersero là dove occhi e immaginazione mai erano arrivati.

Di tutto un popolo prigioniero di se stesso e incapace di novelle fantasie sola la stirpe delle Creature della Vita provò e riuscì al volo.

Ma prima di addentrarsi in ciò che avvenne dopo questi fatti, è d'uopo ripercorrere a ritroso un tratto di tempo per rivelare all'ignaro lettore di come cessò la gravità.

Non fu un fenomeno naturale, come ai più apparve, viceversa generazioni e generazioni di umani crearono le condizioni affinchè ciò avvenisse.

Tutto successe a Mayvns, centro di una terra detta nei tempi antichi Asia Minore. In essa vi si trovava il tempio della Sacra Sfera dove da sempre era custodito il Grande Magnete.

Gli umani usavano venerare quell'enorme palla perchè essa era fonte di una delle cinque energie, o forze che dir si voglia, della vita - le altre, come si sa, erano l'Aria, la Terra, l'Acqua, il Fuoco - la Gravità, appunto.

Per millenni questa forza aveva trattenuto attorno a sè ogni chè di materia e nulla, per tutto questo tempo, sfuggì alla sua attrazione. Certo, in tempi meno lontani l'umano usando particolari macchine riuscì ad elevarsi, ma mai con la sola forza del proprio essere, come quelle creature, ahimè ormai estinte, chiamate uccelli.

"Per millenni aveva trattenuto attorno a sè"; così abbiamo appena detto! Ma venne il momento in cui la Sfera esaurì la sua energia. Era successo che estraendo, estirpando, sradicando, svellando, strappando, svuotando, inaridendo, disboscando, trapanando, seviziando l'intera materia trattenuta, l'energia del Grande Magnete andò lentamente disperdendosi finchè un dì cessò del tutto.

Certamente questo evento permise ad una parte di umani di esaudire l'antico desiderio, ma il resto trovò presto la sua fine.

Tutto fu sconvolto e così le radici vegetali persero gli appigli, i monti sprofondarono, le acque si dispersero, il fuoco si sprigionò inarrestabile, l'aria diventò altro ed ogni creatura viva perse le condizioni per riprodursi e così nel volgere di una breve agonia il mondo si raffreddò. Ma ciò fa parte di un'altra storia! Ritorniamo invece là, al momento in cui le Creature della Vita volarono.

- Fu semplice sollevarsi. Il corpo non più obbligato a movenze governate da energie esterne a sè rispondeva docile ai richiami.

Una forza nuova, generata da una parte di se stesso lo guidava e così saliva, ondeggiava leggero, senza impennate nè bizzarrie.
Astri e stelle luminose, galassie immense, pianeti di ogni dimensione e materia, corpi celesti indefiniti, soli spenti e nebulose, spirali e asteroidi sfavillanti, fantasmagoriche fasmate... il popolo dell'infinito mostrava ai nuovi ospiti quanto di più meraviglioso e indescrivibile sapeva offire.
Veleggiarono così le Creature della Vita, per tempo e tempo, mai sazie di nuovi orizzonti, ricche di sè, di ritrovate volontà, prese da mille giochi senza più redini, da intrecci di corpi tesi alla ricerca di nuove forme nello spazio senza più limiti. Era così armonioso il sincronismo dei loro movimenti, che quel sinuoso e contemporaneo ondeggiare dei corpi sembrava diretto da un vento capace di sconosciuti poteri.

- Questo evento, nuovo per gli spazi senza fine, non sfuggì alla vista di chi dalle estreme altezze dell'universo, oltre le nebbie dell'ignoto, osservava vigile su quanto stava accadendo nello spazio sotto di sè.
Efedos, signore del Sistema, come veniva chiamato lo spazio conosciuto, osservava preoccupato quel libero fluire a cui le Creature della Vita affidavano i propri corpi. Era preoccupato da quell'autonomo librarsi.
In un ordine governato dal perfetto equilibrio di tutte le sue componenti, quella smagliatura, apparentemente innocua, se non ricucita avrebbe potuto estendersi e mettere in serio pericolo le sorti di un Sistema che per esistere non poteva subire modificazioni al suo ripetersi perenne.
Esse, che non lo avrebbero mai pensato, non immaginavano che quel senso di leggerezza, di dolce veleggiare di cui erano portatrici, era ammirato ed invidiato ovunque arrivasse.
Le genti dello spazio, i visi rivolti all'insù, erano affascinate da quel misterioso ondeggiare di cui non capivano la ragione motrice.
Già la voce sul "mistero stellare", come comunemente venivano ormai indicate le Creature della Vita, stava raggiungendo le più sperdute genti dello spazio e per quanto le Forze di Controllo nulla lasciassero trapelare sulla loro esistenza, questa non mancò di divenire dominio universale nel breve volgere di tempo.
Come non bastasse, alcuni sintomi captati nei Centri di Comando Periferico del Sistema lasciarono intendere che una nuova leggenda, prendeva vita e per quanto i Guerrieri della Reale Armata, vigilassero con forza, una progressiva epidemia da volo prese a colpire gli abitatori dell'immenso.
Chi da solo, chi aiutandosi con i più svariati e inverosimili mezzi, più di uno furono i novelli Icari che si cimentarono nel tentativo di staccarsi dal suolo, ma per quante prove, anche tragiche, furono

fatte, nessuno volò come sapevano le Creature.
Successe allora che con la stessa celerità con cui gli abitatori dell'immenso aumentavano i loro inutili sforzi al librarsi, dilagò il malcontento contro un destino avverso, oltrechè ignobile e crudele, che li voleva saldamente ancorati al suolo.

- Efedos decise che non poteva perdere altro tempo. Chiamò a sè i fidi consiglieri, Iuta il perfido, Falgar il sanguinario e Samidis il corrotto e con essi stabilì il da farsi. Unanime fu la decisione: ad ogni costo il volo di quegli esseri doveva cessare!
Nel breve volgere di qualche secco e imperioso comando verso i propri subalterni e l'Armata Reale fu pronta a salpare.
L'obiettivo celato sotto la sigla ⅃oλoI , venne rivelato ai soli comandanti di reparto, mentre l'intera Armata fu programmata sul codice di guerra "Intercettazione/Spotenziamento".
Si trattava di individuare le Creature della Vita attaccarle e ridurle a materia inanimata e quindi inoffensiva, in un secondo tempo si sarebbe pensato alla loro rieducazione.
Partirono in formazione da combattimento, guidati da videoricettori ad onde sonore sintonizzati sull'identikit fototronico che il Centro di Comando dell'Impero aveva elaborato tramite i messaggi radar che segnalarono la presenza delle Creature della Vita nello spazio sottostante le nebbie dell'ignoto.

- Viaggiarono per tempo e tempo, finchè l'obiettivo fu individuato e rapidamente accerchiato e proprio allora lo scontro ebbe inizio.
Tale e tanta era la disparità tra le forze che nessun essere sano di capacità connettiva avrebbe giocato un solo prezzo sulla vittoria delle Creature della Vita.
L'inferno, se di esso si può far paragone, si scatenò ma ciò che successivamente avvenne nello spazio di scontro, non solo sconvolse fin nel più minuscolo ingranaggio i meccanismi di combattimento su cui era programmata la Reale Armata dell'Ignoto, ma fece saltare tutte le regole che avevano caratterizzato le battaglie fino ad allora succedutesi.
All'inizio tutto sembrò procedere secondo i piani prestabiliti; quei Guerrieri, oltre che armati in modo ineccepibile ed addestrati alle migliori tecniche di combattimento, erano sostenuti da notevoli doti di audacia ed aggressività.
A un secco ordine lanciato dal loro comandante supremo Falgar iniziarono un fuoco incrociato che, secondo i programmi stabiliti, avrebbe tolto agli assediati ogni possibilità di reazione.
I raggi immobilizzanti lanciati dalle navette da combattimento presero ad incrociarsi formando un reticolo multicolore in cui l'obiettivo intercettato avrebbe dovuto restare ingabbiato.

Come il prodotto del lavoro di mille ragni, ma molto più velocemente di quanto l'occhio umano potesse seguire, andò formandosi una gigantesca tela cosmica.
Le scintille generate dall'attrito tra i raggi e l'atmosfera circostante, diedero vita a cascate di luce e non ci fu più spazio alcuno per celarsi tra l'oscurità.
Ma qui successe l'incredibile! Nello stesso momento in cui le Creature della Vita venivano colpite e restavano imprigionate, una nuova forma, perfettamente identica alla prima, si riproduceva come se da una fotografia l'immagine fissata cominciasse a vibrare e ne partorisse dalle viscere sue stesse, la sua copia fatta a pari.
Vibrava vibrava e intanto si sdoppiava, finchè con un più decisivo strappo anche l'ultimo diaframma tra la vita nascente - della Creatura/gemella - e la morte incombente - della Creatura/madre - si staccò.
Stia attento il lettore e non pensi che la metamorfosi richiedesse chissà quale tempo; io che l'ho veduta, vi posso assicurare che tutto fu più rapido di quanto mi ha richiesto la sua descrizione.
Ma ributtiamo gli occhi su quanto andava accadendo sul campo di battaglia.
Per una figura che restava imbrigliata nella rete dei raggi immobilizzanti, altrettante se ne animavano e con incredibile agilità, sfruttando gli spazi vuoti tra un intreccio e l'altro, raggiungevano la libertà perduta dalla figura genitrice ormai ridotta a sterile forma destinata a dissolversi nel nulla.
Per tempo e tempo quell'assurda battaglia contro esseri inarrestabili andò avanti, mentre una sensazione di sgomento e impotenza andava facendosi strada tra le file dei sempre più esterefatti attaccanti.
Fu tentato l'uso dei raggi disintegratori ma nulla riuscì a fermare il meccanismo di riproduzione attraverso cui quelle strane creature buggeravano la non più invincibile Armata.
Venne così il momento in cui vista l'inutilità di proseguire quel combattimento senza senso, Falgar fu costretto a decidere la ritirata.

- Frattanto Efedos non aveva perso nulla di quegli avvenimenti.
Pur a migliaia di pàrsec di distanza attraverso gli specchi universali era possibile non farsi sfuggire alcun particolare di quanto andava accadendo ma ciò non bastò a fargli comprendere il perchè di quella imprevedibile e incredibile sconfitta.
Gli stessi rapporti dalla zona del fuoco che ad intervalli regolari giungevano nelle sue mani, più che segnalare il corso degli avvenimenti, erano una sequela di interrogativi su un enigma a cui lo stesso Efedos non era in grado di dare alcuna interpretazione.
Quando l'Armata Reale fece ritorno lassù, oltre le nebbie dell'ignoto,

lo spettacolo che offrì di sè fu tragico e penoso.
Pur non avendo subito alcuna perdita nel numero di mezzi e guerrieri, questi ultimi al primo controllo sullo stato dei loro circuiti mentali e sensitivi risultarono totalmente privi di ogni reattività e non ci fu programma capace di rimettere in sesto le loro cellule vitali, ormai irrimediabilmente esaurite.
I loro corpi solitamente belli a vedersi nelle aderenti tute argentee risultarono avvizziti e quelle stesse tute, ormai raggrinzite, parevano contenere esseri senza più vitalità.
Efedos riunì il Consiglio di emergenza per avere il quadro di quanto era successo e per stabilire, nello stesso tempo, il da farsi.
La relazione di Falgar, per quanto esaudiente rispetto all'esposizione di ciò che era successo nello spazio, non dava alcuna spiegazione sull'arcano della riproduzione di cui lui in persona era stato testimone.
Gli stessi elaboratori a potenza multipla, chiamati a rispondere alle domande formulate nel merito, non furono capaci di risultati che avessero alcunchè di sensato.
Tanto i circuiti mentali dei Signori del Sistema che quelli dei loro sofisticati elaboratori, erano in grado di rispondere a qualsiasi problema purchè domande e risposte avessero come presupposto la razionalità delle formulazioni matematiche.
Era un potere, poichè di questo si trattava, che in quel logos-cosmico - spazio della ragione assoluta in ogni suo dove - garantiva sempre e comunque il continuo equilibrio necessario alla sopravvivenza del Sistema e l'assoluto controllo che il Signore e la sua Corte esercitavano su di esso.
Ma con le Creature della Vita non fu così! C'era nel loro esistere un chè di irrazionale che sfuggiva ad ogni previsione fino ad allora immaginabile.

- Venendo meno la capacità di trovare una soluzione degna di questo nome, Efedos e i suoi fidi si trovarono di fronte ad un problema ben più grave.
Ciò che ora era messo in pericolo era il loro stesso dominio. Il potere assoluto esercitato finora stava nella loro capacità di eliminare ogni tipo di interferenza che mettesse in pericolo l'equilibrio del Sistema, almeno questo, fin qui, era successo.
Fu con sgomento che si resero conto che per la prima volta -ma ben sappiano amici miei che sempre c'è una prima volta, vero? - un fattore di disturbo si dimostrava più forte della loro capacità di eliminarlo.
Furono interpellati tecnici ed esperti, figure di alto sapere, altri che molti tempi andati avevano conosciuto, edotti di leggende e studiosi di previsioni.

Furono fatti consulti, separati e collettivi, verificate ipotesi e congetture e al fine, unica e inequivocabile, fu data la risposta. Essa così diceva: "Sappiamo come l'equilibrio che ci dà vita può esistere finchè nessun scompenso nuoce ad esso. Ce lo insegna il tempo trascorso, quando sempre il disordine è stato ricondotto all'ordine delle cose. Ora così non è e forse una lunga stagione di caos si avvicina.
Ma la salvezza del nostro Sistema richiede un ultimo doveroso atto, l'estremo tentativo per salvarne l'equilibrio e quindi l'esistenza. Per questo, Signori" - il tono di voce dell'oratore si fece freddo ma nello stesso tempo restò incisivo - "l'estrema soluzione praticabile è la fine di coloro che hanno retto le sorti del Sistema e che non avendolo saputo preservare dall'ultimo elemento di disturbo, ora ne sono fonte essi stessi.".
Gli sguardi dei presenti si indirizzarono interrogativi su Efedos, ma questi non li ricambiò.
Rimase fermo, ma già i suoi circuiti mentali avevano percepito e accettato la sentenza.
Ancora una volta la logica assoluta aveva dato comunque una risposta. Il diverso fu che ora, per la prima volta, conobbe l'esatto contrario delle risposte fin qui date; il segno negativo, questo volta, aveva prevalso su quello positivo...
Decise così che si sarebbe abbandonato ai flutti planetari per andare a morire alla deriva su qualche sperduto asteroide. Ma prima di intraprendere il cammino senza ritorno, volle incontrare le Creature della Vita... per una volta... l'ultima volta... prima di sparire nel nulla.

- Solo dopo aver sciolto il dubbio che lo assillava e che lo aveva distrutto, si sarebbe lasciato andare al vuoto.
Non ci mise molto ad incontrarle e così le vide da vicino, potè sentirne i suoni, osservarne le movenze, sentirsi contagiato da quel senso di serenità che i loro sorrisi trasmettevano.
Tentò di restare freddo, ma si sentì a disagio tra quei volti sorridenti e festanti, gli stessi volti, le stesse espressioni che attraverso gli specchi universali gli fecero capire che per la prima volta, e sarebbe stata l'ultima, stava perdendo una battaglia.
Provò a parlare, ma prima che qualunque suono uscisse dalle cavità vocali, una Creatura della Vita lo anticipò; le altre intanto gli si erano fatte attorno cercando di capire cosa nascondesse quello sguardo senza futuro.
Ad un tratto tutto si fece silenzio e la Creatura con voce calma e leggera cominciò a parlare.
"Hai mantenuto il tuo potere sulla razionalità assoluta, dove non esiste luogo alcuno per l'improvvisazione, la creatività, per

l'imprevisto, nessun posto per le emozioni. Hai messo a tacere i sensi, l'emotività di ogni creatura, tutto ciò che ti circonda vive sulla fredda ragione di rigide programmazioni, così quando hai visto in noi rivivere tutto ciò che credevi oblio hai mandato le tue armate per distruggerci".
Efedos ascoltava, immobile, sempre più consapevole di una verità che capì di conoscere da sempre ma che da sempre aveva taciuto a se stesso. "Ti dimostrasti imprudente" - proseguì la creatura - "nel pensare che bastasse paralizzare le nostre membra. Il nostro essere è sì anche ciò che tu vedi, ma è soprattutto ciò che siamo dentro, è ciò che tu non puoi nè toccare, nè vedere. Ecco il segreto a cui agognavi: è la semplice volontà di esistere in tutto ciò che il nostro corpo è capace.".
Efedos non rispose, guardò le Creature attorno a lui e senza rompere il silenzio volse loro le spalle e si incamminò per la strada senza ritorno.
L'ultima domanda aveva trovato la sua risposta.
Ora, svelato l'arcano a colui che fu dominatore, un diverso e più ampio quesito si poneva: avrebbe il caos aperto un nuovo corso al procedere dell'immenso o si sarebbe ristabilito l'equilibrio?

- OTTOBRE '83 -

carcere di Palmi

Acella Vincenzo

14 MILLIONS
DE TRAVAILLEURS
IMMIGRÉS:
NON
AU MARCHE
COMMUN
DE L'ESCLAVAGE!

TRAVAILLEURS
FRANCAIS IMMIGRES
TOUS UNIS

A TRAVAIL EGAL SALAIRE EGAL
A LAVORO UGUALE SALARIO UGUALE
A TRABAJO IGUAL SALARIO IGUAL

Un mese di sciopero e di occupazione di fabbrica: sgomberi ed interventi della polizia; scontri ripetuti con gli attivisti del sindacato giallo C.S.L.,fino a diventare battaglia; il sindacato"comunista" C.G.T. che cerca di spegnere la lotta,quello"filo-governativo" CFDT che strumentalmente la cavalca,rilanciando le 35 ore; l'inevitabile sconfitta dell'11 gennaio con l'accordo governo-gruppo Peugeot-sindacati per la espulsione di 1905 operai. Questi sono i passaggi più importanti della lotta degli O.S. Magrebini della TALBOT di Poissy che ci hanno fatto ricordare in molti aspetti i 35 giorni della FIAT del 1980. I magrebini hanno rifiutato la loro condizione di merce a basso costo,a cui per anni erano stati costretti. Hanno lottato da soli,senza partiti e sindacati,dandosi una loro forma di organizzazione. Hanno elaborato un'obiettivo(l'aiuto per il ritorno al paese) che non ha certo i crismi della"massima espressione rivoluzionaria",che,però,ha permesso di essere strumento di aggregazione e ha reso possibile l'occupazione di una fabbrica francese da parte di operai immigrati. Un'obiettivo che ha permesso di lottare per qualcosa di proprio,contro chi,strumentalmente,diceva nò ai licenziamenti per poi accettarli nella pratica. La sconfitta della lotta di Poissy non è stata impedita da questo obiettivo,ma l'unico piccolo elemento di positività ha potuto evidenziarsi.

di Valerio Monteventi,redattore di"Metrò" quindicinale di Bologna e dintorni.

• Georges Marchais à FR3 : « Moi, je suis pour que les entreprises fassent du profit... »

I CAVALIERI DEL DESERTO IN OFFICINA

I Sahariani non sono come gli altri,sono duri intransigenti. "E' quasi impossibile fra loro capire un ripiegamento su posizioni tattiche o sulla necessità di fare concessioni" dicono i sindacalisti. In tutte le lotte dell'auto essi portano la loro specificità. A FLINS ad aprile del 1982,lo sciopero si ferma,ma 60 sahariani continuano a bloccare tutto,inflessibili. Alla TALBOT sono 170,poco numerosi ma molto importanti. Sono loro in gran parte,che resistono ed occupano l'officina B3,di notte e di giorno.

"Posso prendere contatti con te,l'organizzazione me lo permette",inizia così l'intervista. L'organizzazione è il Polisario. Alto,lo sguardo fisso,fuma la pipa di mais con ampie boccate,è il rappresentate della Repubblica Democratica Sahariana alla TALBOT. Fino ad un mese fa era membro del comitato esecutivo della FMT,la Federazione dei Metalmeccanici della CGT. Su 185 membri il comitato esecutivo della FMT contava due immigrati. Lui ed un responsabile marocchino della Citroen Aulnay. Quello della Aulnay resterà solo il vice-responsabile della CGT-TALBOT bianco,comunista,rimpiazzerà il sahariano. Il motivo è che all'ultima riunione dell'esecutivo della FMT ha attaccato duramente il segretario Andrè Sainjon. Il Sahariano era già stato espulso dal Partito Comunista Marocchino,si è visto poi rifiutare la presentazione alle elezioni dei delegati del personale della CGT locale.

"I sahariani sono quasi tutti iscritti alla CGT,ma mantengono la loro specifità culturale di uomini del deserto. Siamo un gruppo molto solidale legato con il Polisario. Non sopporteremo mai le umiliazioni della CSL". Su 1905 licenziati,oltre ai Sahariani, 392 sono francesi, 748 marocchini,136 algerini,25 tunisini,205 senegalesi,77 del MALI.

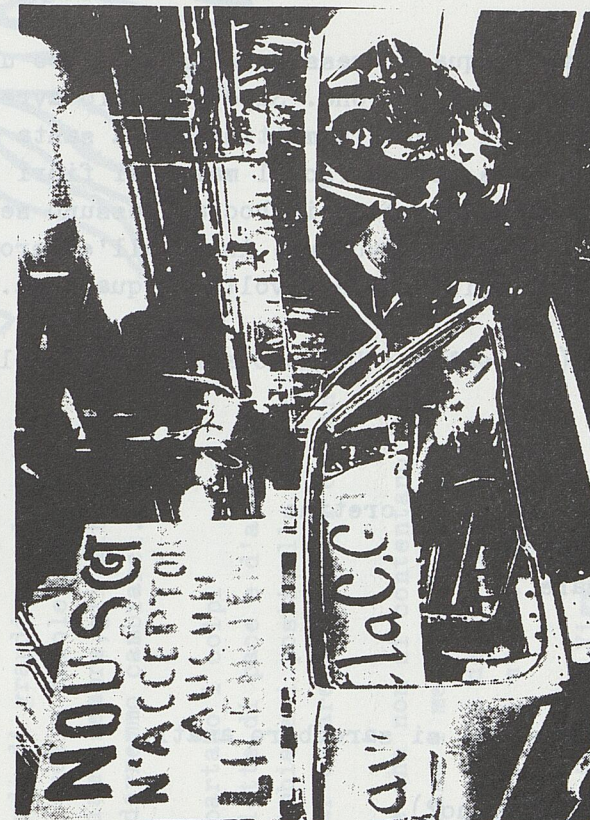
(*tratto da "Metrò"*)

Les CRS à la rescousse de la maitrise et de la CSL

RACCONTA MOHAMMED MUFFI,uno degli scioperanti coinvolti negli scontri del 5 gennaio 84

"A Poissy i marocchini sono 4400 e quasi tutti sono arrivati da 10-15 anni. Io sono venuto nel 63, avevo 18 anni. Il mio era un villaggio del Sahel,erano già partiti almeno in 50. Il francese non lo sapevo ma conoscevo il nome SIMCA. Isuoi agenti arrivavano,selezionavano i più giovani e i più robusti,li imbarcavano per la Francia. All'arrivo ti davano la tessera della CSL,un posto in dormitorio e ti dicevano di non oltrepassare le linee gialle segnate per terra o vicino a certe macchine. Contavamo poco non chiedevamo nulla,andavamo benissimo ad avvitare un bullone o a sistemare una piastra. Alla B3 era da anni che avevamo voglia di saldare il conto con i capi. E soprattutto volevamo farla finita con l'aumento continuo dei ritmi. Ogni giorno ci chiedevano di fare di più. La carozzeria ed il montaggio sono stati i primi a fermarsi e subito abbiamo avuto addosso la CSL. Ma quella volta abbiamo risposto".

(tratto da"Metrò" quindicinale di Bologna e dintorni)

Conférence de presse de quatre « dissidents » de la CGT. Ils ont demandé 200 000 francs pour retourner dans leur pays en cas de licenciement.

E' pasqua. Pasqua di ressurezzione. Compro un mazzo di fiori. Entro nell'ufficio del padrone. Sapevo che lo avrei trovato là,attaccato alla scrivania anche la mattina della santa pasqua,attaccato al lavoro e al dovere. Gli porgo il mazzo di fiori e dico - tanti tanti auguri - e pam. Gli sparo in bocca. Nessuno se ne accorge. Stanno cercando l'assassino. Ovunque. Anche all'estero. Loro lo chiamano l'assassino. Mi chiedono se a volte so qualcosa.
No. Rispondo.

(dal volume:"Un'uomo a rapporto" Collana Ca Balà)

Se Marx
non fosse stato un cretino
avrebbe dovuto
indovinare
che
un
giorno
ricchi e poveri si sarebbero amati.

(Perchè,si amano?)
No.
Ma poteva indovinarlo lo stesso.

Oggi
non ci sono
più
ricchi ricchi
e
poveri poveri.
(E i milioni di bambini
che muoiono di fame nel mondo?)
Perchè?
Preferisci che muoiano di cancro?

B.A. Olivo è un'operaio. Abita a Paterno di Avezzano.
Ha collaborato lungamente a Ca Balà,rivista di fumetti e satira.

NASCOSTI

Uomini e donne già consumati
stanno nascosti negli angoli
e non hanno il coraggio di farsi
reinghiottire dalle"macchine"-

2-Uomini e donne inimmaginabili
con lampi,lotte negli occhi,
oggi guardano e non possono
modificare ciò che ha nome potere.

L'ansia di non avere conoscenti
o tribù paternalismi atavici
viene accresciuta con violenza
da migliaia di screzi culturali.

4-Idioti comandano organizzazioni
masse colsultare dai media
che saggiano il tasso di dolore
distribuendo oro dalle lotterie.

E ogni volta che rallenti la guardia
e ti mostri come non sembri
sei un pazzo di vaso scheggiato
incapace di ritrovare la forma.

6-Nei nostri mondi di grandi parole
non entra mai quella debole gente
che noi chiamiamo sempre,gli altri
mentre forse dovremmo cambiarci.

E allargare le idee come fauci
divorando i proverbi e il buon senso
che somigliano troppo alle regole
che ci portano a fermare la mano.

8-Lasciamo che partano i colpi
di fame e di lotte,di pace e d'amore
non faranno cambiare i posti allo stadio
ma potranno far calare e cadere i credenti.

Uomini e donne conseguenze e figli
con in mano lo sporco e le mosche
non coltivano speranze d'un meglio
che la vita,sanno,dura molto poco.

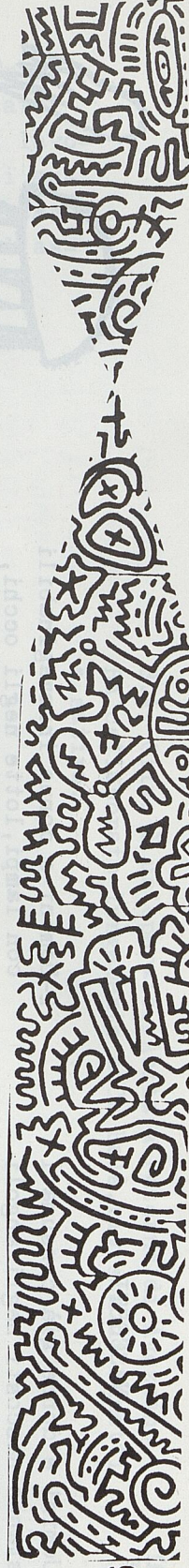
10-Uomini e donne che non si contentano,
a cui non bastano i mezzi e le leggi,
hanno preso la voglia degli altri,
molti sono caduti,gli stessi,nascosti.

Andrea Bassi è impiegato nel"movimento cooperativo". Abita a Vignola(MO)

QUELLI CHE VANNO

Ci sono uomini che lottano una vita per dare un senso alla propria- Si gettano a capofitto nella tempesta percorrendo strade toruose e rovinosi cammini ma vanno...... amano, soffrono, imprecano, sussurrano bestemmiano contro un crudele"destino" di cui ne sono anche artefici ma vanno....... con lo stile del guerriero, del saggio del bambino con lo stile dell'ubriaco persino e barcollando vanno......... si inventano una metà, cercano una meta fanno scommesse con la Storia e sovente sbattono il muso contro l'indifferenza contro la pochezza, la banalità, l'egoismo....... contro i muri di cemento e cadono feriti nel corpo e nell'anima ma si rialzano e vanno........ incontrano molteplici figure compagni fedeli e infedeli compagni di viaggio esseri che rammentano Cristo ed altri perfidi come Satana volti femminili che profumano di favola ed altre dal"sorriso" di marmo- Odio e amore passione e violenza miseria e grandezza interna attraverso questa vita che vanno.................. alcuni vagano con tanti dubbi e piccole certezze altri stanchi si gettano nel fango altri ancora si adagiano alla roccia e sulla roccia muoiono- Poi ci sono quelli che si lasciano piovere addosso si affidano alle gerarchie celesti affinchè in altra vita l'eterno sole li scaldi e li gratifichi così vanno col rosario in mano e i lucchetti nella coscienza-

ALTRI INFINE FUGGONO DALLA LORO FOLLIA E NELLA FUGA TROVANO IL SENSO DELLA LORO VITA per cui
non si allineano non stanno nei ranghi non abbassano la testa non si accontentano
del già dato del già stabilito del già scritto del gi̇ ripetuto....
non conoscono confini non concepiscono regole codici e modelli assoluti
.......COME CANI BASTARDI SENZA COLLARE VANNO come cani cercano fiutano annusano i bastardi
come loro.......... e quando si trovano cantano a squarciagola:
"siamo bastardi sì.......ma di razza" e vanno oltre l'orizzonte!

(carcere di Fossombrone)
Agrippino Costa

L'uno non è più uno

canali delle nebbie
questi inverni dal conto ormai perduto
strade di urla
braccia serrate
trascorrono -
hanno fatto il deserto
i fuochi hanno spento

sedie accatastate
tavole del nulla
porte che non aprono alla voce
le parole racchiuse nelle scatole dei madia-
noi non abbiamo più il diritto
di inventare le parole

i vinti di vent'anni di un secolo
non hannè diritto al silenzio
urlano i vincitori
siamo noi i maestri del pensiero
i padroni della verità possibile
la forza -
tacere
non muovere un gesto
non c'è oltraggio per loro
che valga il silenzio -
pensare lentamente inesorabilmente
riprendere a pensare
cinquemila prigionieri politici

diecimila mani strette
diecimila occhi
correre mille anni di futuro
sprofondare nel passato
pensare il pensiero del silenzio -
la loro forza è la tortura

la tortura è la loro civiltà
il pensiero occidentale
non c'è valore merce verità
senza tortura
potere non c'è

chi tace è colpevole
chi dice io sono io
chi ride ma
chi pensa è anche più colpevole
pensare non è facoltà della merce

cinquemila volti
ognuno vivo diverso
ognuno dolce feroce
ognuno violento triste
ognuno cupo ridente

hanno fatto il deserto alle città
i fuochi hanno spento
cinquemila prigionieri politici

diecimila mani strette
diecimila occhi
non uccidono il pensiero
il pensiero non c'è che questo
a ricomporre i gesti alla rivolta
la forza si fa forza
l'uno non è più uno

Gian Luigi Nespoli è nato a Varese nel 1936.
Ha pubblicato:
-Porta la tua pietra(poesie 1961)
-Non possiamo più sentire le voci(poesie 1962)
-Domani è il 68(50 fogli di diario quasi privato di un militante,1979)
-La ballata del disvalore(poesie 1980)
-Metropolis(poesie 1983)
Ha collaborato a giornali e riviste militanti negli anni 67-73. Sue poesie sono state inserite in antologie e riviste letterarie. E' redattore di"Controinformazione"

ABITUDINI

Uscito dal lavoro,vai a casa
tua
Nò! non è tua,Affitti
Entri,
ciao
Tua moglie stira le lenzuola
ti lavi le mani
la faccia
ti guardi allo specchio
invecchi.
Tua figlia fa i compiti
ti siedi sul cesso
tranquillo
lì non ti rinfacciano
il tempo.
Tuo figlio il più grande
è fuori
ti corichi un poco,
riposare stanco
tua figlia accende la
televisione
ti alzi a cenare
fame nervoso.
Tua moglie si è addormentata
sul divano
ti guardi attorno pulito
silenzio.
Tuo figlio più grande
rientra
ti alzi gli vai incontro
ti assomiglia negli occhi
Poche parole.
Poi a dormire.
Uscito dal lavoro,vai a
casa tua, nò non è tua
Affitti.

Attilio Bruno
è un'operaio Fiat.
Ha stampato a proprie spese un volumetto dal titolo:"Cercando il sole" poesie di un'operaio. Ed. Pianeta azzurro-1983

AVVERTII QUELLA DIVERSITA' CHE CI SEPARAVA,
L'ENORME DISTANZA TRA LA VOSTRA CIVILTA' E
LA MIA BARBARIE. UNA CIVILTA' CHE VI PESA.
UNA BARBARIE CHE PER ME E' LA VITA.

Paul Gauguin

Nell'epoca dei computer e dei missili per la pace presto dovremo"cercare di ottenere il permesso di collocare i nostri quadri nelle gallerie della metropolitana. O meglio ancora negli hangar degli aerei che stanno nei sotterranei sotto sette piani di cemento. Quadri dipinti addirittura sulle pareti non occupano spazio...non daranno noia agli equipaggi dei bombardieri. Naturalmente in punti ben visibili dovremo apporre piccole placche con indicazioni facilmente leggibili che indicano come,a questa o quella profondità,sotto questo o quel mucchio di pietre,una piccola tela si trova che rappresenta il viso di nostra moglie. Si che le generazioni avvenire,nostri consolatori non ancor nati,possano intanto imparare che hai tempi nostri arte ci fu".
Sulle pagine patinate delle riviste specializzate e nelle gallerie dei mercanti,nelle conferenze e al seguito degli sponsor viaggia il carozzone dell'arte ufficiale...l'arte morta,quella dei vecchi e nuovi padroni,curiose tendenze post-moderne,ridicole nostalgie neo-realiste-socialiste....ammorbano l'aria.
C'è un detto che recita"ciò che lo stato incoraggia langue,ciò che protegge muore"...allora l'ARTE RIVOLUZIONARIA è viva come il feto pronto a schizzare fuori dalla pancia di sua madre da troppo tempo gravida! Nessuno ci venga a dire: dov'è l'ARTE RIVOLUZIONARIA?!
Una volta a certe insinuazioni un pittore spagnolo rispose"Io sono comunista e la mia pittura è una pittura comunista. Se però fossi stato calzolaio non avrei necessariamente dovuto martellare i chiodi in modo speciale per dimostrare le mie tendenze...La pittura non è fatta per decorare gli appartamenti. E' uno strumento di guerra offensiva e difensiva contro il nemico".

L'arte protetta è una disciplina dissociata che ha perso la propria unità frantumandosi in una miriade di componenti. S'è perfino diversificata secondo regole di mercato,per vendere. Essa stà vivendo la propria fine con il marcire di una cultura mer(da)ce che stenta a realizzare i saldi di fine stagione. Ogni sua funzione stà cessando non più connessa col produrre e vivere,ma ad consumare e morire.
La sua voce stonata infastidisce(vi ricordate AL il computer disattivato di"2001 ODISSEA NELLO SPAZIO"?)

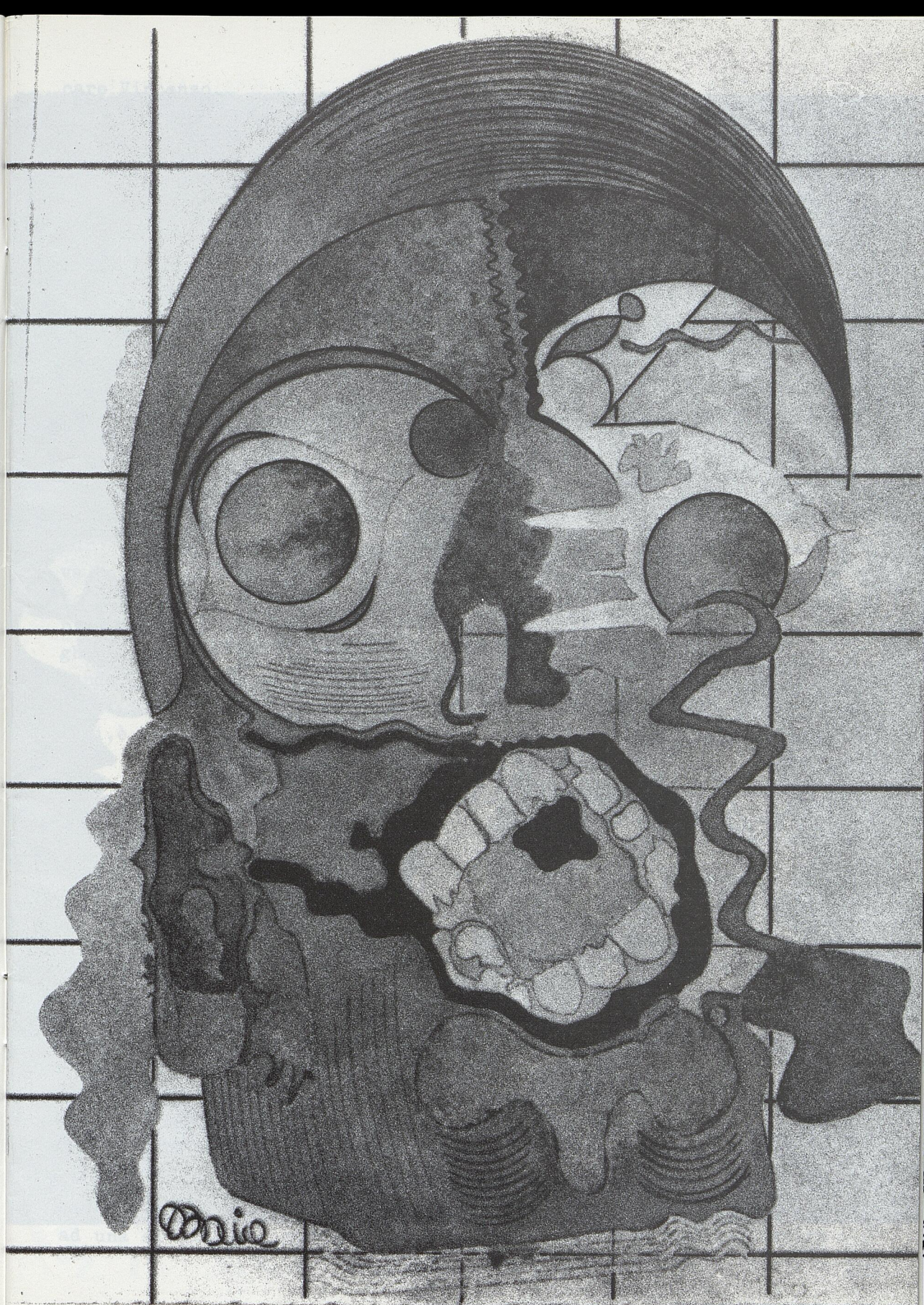
Dobbiamo"pronunciare la più autorevole e decisiva parola nel processo di rifusione dei codici e dei cocci del proletariato schizometropolitano" perchè significazioni paranoiche e carica allucinatoria del sistema di controllo sociale hanno"drogato" l'antagonismo proletario, e quanto il dominio alienante del capitale fosse interno,perso nei meandri di una coscienza collettiva"tossica",non lo sapevamo bene.
Senza più stupirci,ormai,abbiamo assistito negli ultimi anni a precipitazioni di follia,all'apertura di voragini nella memoria di un intero movimento. In verità"una tremenda confusione sorgeva in merito all'ottimismo e se questo concernesse la capacità d'azione della classe oppure invece le circostanze in cui la classe è chiamata ad operare".
Illusione ha voluto che spesso l'inclinazione fosse per questo secondo e alquanto discutibile ottimismo. Che poi giustamente la classe è tale se si muove nel senso della traformazione e dell'antagonismo sociale, altrimenti è forza lavoro...

La capacità d'azione della classe in quanto a comunicazione trasgressiva è solo un pezzo del lavoro che dobbiamo fare per una socialità nuova,per vivere fra ARTE E RIVOLUZIONE. Intanto

a)dobbiamo scoprire,prima di tutto,IN QUALI CONDIZIONI IL NOSTRO LAVORO DA INDIVIDUALMENTE NECESSARIO SI TRAMUTA IN SOCIALMENTE UTILE,dal momento che la divisione del lavoro genera ancora,malgrado noi,uno specifico lavoro-arte.
b)dobbiamo sottrarre definitivamente l'arte alla predicazione di"idee sublimi",e imporre L'AUTONOMIA del nostro lavoro contro la morale. Che un'occhio sia un'occhhio!
c)dobbiamo ripetere ancora(dal 14 aprile 1930 l'incidente non è ancora chiuso)"a sinistra ci siamo noi inventori del nuovo,a destra si trovano quelli che considerano l'arte come un modo per procacciarci qualche cosa".

Noi che non vogliamo dare in affitto agli imprenditori la nostra testa e le nostre braccia! Noi che a noi stessi non vendiamo niente!
Abbiamo un compito difficile. Finalmente un SOFFIONE BORA(LU) CIFERO (e)rompe(dal)la crosta della miseria e dello squallore contemporaneo!
La nostra arte danza fra sbuffi di vapore rosso!

Guglielmo Mazzia carcere di Imperia

nota:"suoi" sono i disegni delle pagine seguenti. Che il bianco e il nero hanno spento i colori,s'intende subito.

caro Vincenzo,

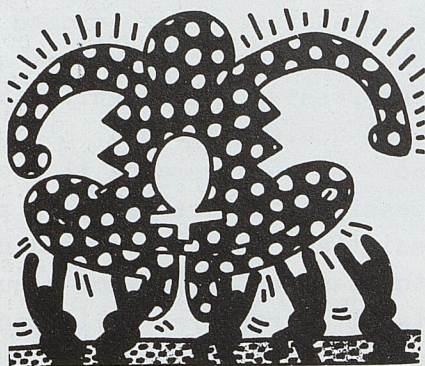
....ritornando al discorso del linguaggio. Il proletario, secondo me deve ricercare il suo linguaggio che comunica. (E non s/comunica). Anzi se lo deve dare come una lingua propria. E la proposta che lanci sulla questione del linguaggio/tragressivo è stimolante. E' bene fare chiarezza, cosa vuol dire e cosa intendiamo quando diciamo linguaggio trasgressivo. Mi dis/piacerebbe un giorno leggere da qualche parte: il concetto di linguaggio trasgressivo è di significato/insignificante = una bella sega mentale di qualche borioso. E' questo quello che desideriamo? Io, dico di nò! La borghesia ha il suo linguaggio, e fra di loro si capiscono. Ad essi non interessa se il proletario capisce o nò. E storicamente assistiamo passivamente ad un processo che tende a dividere. Come storicamente assistiamo a quel processo che vede il proletario, arabattarsi, aggrapparsi agli specchi per assimilare quello che produce in questo campo la borghesia. Anchio come te, ho una grande stima di Fontana(Enzo) ma non condivido il tuo discorso che dice: "è importante fargli vedere(alla borghesia ndr) che con pochi mezzi, arriviamo dove arrivano loro." Al proletario va parlato chiaro, semplice. Perchè ho bisogno(io) che capisca quello che intendo dire. Inoltre va rilevato che la borghesia non è stupida come molti credono o teorizzano. Il sapere è sempre stato borghese, perchè nelle scuole nelle università, la borghesia impone comanda, indirizza le menti, verso quello che più gli serve. Perciò quando il proletario avrà capito quello che pensa, dice, fa la borghesia, oggi, è già in ritardo, perchè la borghesia sa già quello che farà domani!

ti abbraccio proletariamente   Marcello Degli Innocenti
(carcere di Avellino)

Carissimo Vincenzo,

ti scrivo dopo parecchio tempo e nel frattempo ho ricevuto anche il Sofffione. Sono rimasto veramente convinto di questa nuova"rivista" e piacevolmente sorpreso dai risultati ottenuti. A parte la visione esterna, molto ben curata, il mio interesse è andato ai contenuti"interni" alle pagine di poesia, alle espressioni spesso taglienti e dure, ma ricche di estrema umanità, che si alternano nei vari testi. Non voglio ora mettermi quì a commiserare chi sta in carcere e a fare delle belle parole; riprendo solo una frase che ho letto e che diceva pressapoco, che il carcere è desiderio di libertà e chi scrive dal carcere non usa commiserarsi o rimpiangere, ma riesce a ritrovare in se stesso una libertà nuova. Nei testi che hai raccolto ci si trova difronte alle due realtà contrapposte : una vita di costrizioni legata ad una situazione imposta e dall'altra la voglia di"uscire", uscire

con il proprio cervello,la propria idea al di fuori di questa intenzione non voluta,perciò il ritrovare una propria"dimensione" libera,una nuova e più sofferta libertà!

Piero Cademartori-studente operaio- Chiavari

Caro Vincenzo,
ti ringrazio per il Sofffione uno,al più presto vedrò di mandare il dinero. Intanto sul numero 6 di"Abiti Lavoro" ho recensito lo 0. Questo secondo fascicolo non mi dispiace,ma a volte nel percorrerlo è mono/tono. Preferisco la briosità/leggerezza/forza del numero 0. La lettera di Franceschini pag.68-69 è bella. Peccato dopo aver contribuito ad affossare il movimento 77,solo nell'83 essere trasversali/desideranti,ecc. Meglio tardi che mai/!!
Scusa l'amarezza,ma ancora ricordo chi mi dava del frikkettone drogato quando la rivoluzione era prendere le armi in mano per combattere contro......scusami la sfogata....
Comunque è importante che strumenti di espressione/lotta,ecc...... come le riviste dove"lavoriamo",rompano i coglioni a coloro che i bla bla bla ce li continuano a propinare e,stando attenti a non divenire degli esseri cartacei.

ciao Sandro (S.Sardella è redattore della rivista"Abiti-Lavoro".

Un contributo per migliorare? D'accordo. Innanzitutto si potrebbe fare qualcosa di meno serioso,una cosa più agile,dinamica. Bisognerebbe evitare di mettere poesie come se fossero incasellate,cioè che si ripetonouna dietro l'altra come in serie. Voglio dire che manca la scrittura di traverso,di sbieco e anche la calligrafia manuale che è cosa più viva. Mancano colori,immagini,montaggi...sovrapposizioni di ogni tipo : insomma serve un pò di disordine,che poi è energia creativa....Penso che non debbano esserci-ovvio- preclusioni"ideologiche",nè tanto meno preclusioni di linguaggi. Sia si tratti di testi che ambirebbero avere un"valore culturale" sia si tratti di testi più immediati,va bene comunque. Basta che vengano dai proletari,dagli sfruttati e dai segregati di ogni tipo e che esprimano significati e sensi di liberazione,di tragressione. Poi,certo,penso che una parola immediata,di quelle che si usano tutti i giorni,comunichi molto di più,ma questo è un parere (il mio): accettare nei fatti la"dissonanza",e BASTA con tutte le predeterminazioni,di qualsiasi segno,dalla"necessità" del cazzatissimo che ti frega a quella dell'"ignoranza di classe"!!

Giampaolo De Amicis carcere di AVELLINO

Caro VIC, sì,ho ricevuto il Soffio e ti dico subito che è qualcosa di diverso dall'altro...più ricco,più umano,più bello. Mi è piaciuto molto il tuo scritto finale,se tu sapessi che viaggio mi ha fatto fare,di immaginazione,per penetrarne il senso,sapresti il grado di come mi abbia toccato; un'altra cosa mi è piaciuta di questo numero è stato il suo carattere plurilinguista,sopratutto là dove un proletario esprime la dissonanza con i compagni poeti/scrittori.....In questo senso la rivista è la nostra voce nel suo carattere multiplo....una rivista dove si esprimono i più linguaggi del nostro essere altri nella società attuale. Anche per quanto riguarda i colori(seppur per ora monocromatici) essa fa un passo avanti in quanto aggiunge un'altro dei nostri desideri. Non mi va di fare l'idolatore. E' indubbio che il lavoro che mi è piaciuto di più è quello di ENZO(Fontana)...è proprio "IN"...un piccolo ma fantastico MEFISTOTELE.....

ti saluto,Vic, Guido Cuccolo

carcere speciale di Palmi

ciao Vincenzo-Sofffione, mi è arrivato il n.1 che mi ha lasciato stupito perplesso,e mi sta dando un gran piacere grande,dentro: che ci fosse la potenzialità di questi suoni e di questi colori dentro di noi,lo sospettavo da tempo(l'ho letto negli occhi dei compagni e compagne,di proletari che mi è capitato di incontrare); ma vederle e sentirle così dal vivo-o così vivi- è qualcosa di grande e stupendo che non sò descrivere. In culo ai deficenti schematici,imbranati ideologici,che hanno pensato e detto che i compagni sono gente fredda che non conosce sentimenti,sensazioni,vitalità.
Tta le altre cose quì si sta dimostrando proprio che c'è una vitalità innamorata,potente varia e irriducibile,dentro ogni compagno ogni compagna; e di più: è dentro e sa anche esserlo fuori,di essi. L'immagine di prima era di persone incapaci di vita interiore; e con dubbi sulla positività di quella che appariva(ed era) all'esterno. Trovo le donne veramente più vive,chiare,splendide. Pag. 34,le ultime 14 righe del canto di IRINA: anche il canto di SARA(pag.35) è stupendo. E altri che... dicono. Ti dicono. Danno. Si fan sentire e ti fanno sentire,come i messaggi del Costa e altri(anche"CORTOMETRAGGIO" che non ricordo di chi è).

a pugno chiuso "falchetto" GALLINA carcere di Bologna

----

caro compagno
il Sofffione dunque cresce e cresce bene: son contento. Ti mando un pò di liquido: di più non posso perchè sono rimasto senza lavoro. Sono col culo sui pomodori,per via del mio giornalismo diverso. Se avete bisogno di una firma,per me non ci sono problemi(sono iscritto all'ALBO come pubblicista).
IL Sofffione l'ho trovato potente scokkante,favoloso. Mi ha sconvolto per qualche giorno per la sua crudezza e violenza di linguaggio e di espressività.
E io non sono uno che si contenta,perchè solo Bukowski mi fa divertire al momento.

saluti per un'84 rosso e comunista Francesco Greco- Montesardo(Lecce)

ciao,
ho ricevuto da una settimana il n. 1 del Sofffione; è stata quasi una sorpresa. Posso comunque fare alcune rilevazioni? Naturalmente certi pezzi mi sono piaciuti più di altri,è una questione di gusti soggettivi.(per esempio sono già una"fans" di Beppe Battaglia-poeta,mentre mal sopporto certe forme di linguaggio,tipo quella dei"soggetti dentro e fuori il carcere di Spoleto": mi danno un senso di morte come la neo lingua di"1984"). Proprio non mi è piaciuta invece la copertina con quel diavolo dal culone flatulento. Non è una questione di schizzinosità,piuttosto il fatto che mi ha stancata l'espressione della trasgressività attraverso rutti,peti e simili. Anche Franceschini dice di essere stufo di qualcosa: dei piagnistei,e rintraccia come grande svolta degli anni settanta la volontà che ci fu di ribaltare le parti facendo piangere i"padroni"(non sò più chi siano e metto le virgolette,chiedo scusa a chi lo sa con maggiore chiarezza). Ora a me pare che il risultato,a lunga scadenza,sia stato solo un allargamento del fronte delle lacrime: un pò pochino rispetto alle aspettative. Bisognava forse essere più originali nella svolta,ma è una questione di punti di vista......L'aggancio con la critica alla copertina sta quì(altrimenti mi perdo in una polemica lunga come un romanzo): se i dominatori parlano di rose dobbiamo caratterizzarci come antagonisti parlando di merda? Spero li disorienteremo altrimenti. Era solo un piccolo appunto,il Sofffione è anche pieno di cose originali e luminose.

grazie e saluti Maria Giovanna Pagano-Milano

--

Caro Vincenzo,
ho ricevuto la rivista,ricordo che mi sono soffermato varie volte su cose nelle quali mi sono identificato; cose che ho letto ad alta voce per riempire di parole-cose,questa stanza chiusa e colma d'aria tedesca,che spesso è aria acida per uno che è figlio di contadini.
E' comunque di mio gradimento,e mi sarà utile anche per realizzare un'idea/progetto che ho in mente da molto tempo. Voglio,quì a AGSBURG riempire i muri(della parte vecchia della città,dove si fondono le miserie degli stranieri e degli indigeni che non si sono integrati ai ritmi del resto della città) di parole/cose che nascano-riflettano il delirio-angoscia. Vorrei compiere questa azione,con l'intento di stimolare la crescita di un movimento di stranieri,per sconfiggere-aggredire l'opulenza e le apparenze,che questa cultura totalizzante tedesca ci impone quotidianamente in maniera asfissiante,nauseante. Ti allego alcune cose che ho scritto nell'82. Mi chiedi come sto. Semplice: sono immerso in gioie e angosce da zingaro,quindi qualcosa di bello. Sono un sardo

Luciano Anedda-AGSBURG-R.F.T

Ciao,
vi ringrazio della rivista. Sono quì a Parigi da diversi anni ma si conosce ben poco di ciò che succede lì e ancor meno dei dibattiti in corso e della rinnovazione di idee. Certa stampa militante francese, pubblica molto poco sulla situazione italiana. Che penso della rivista? Non sò se vi avevo già detto che ogni spazio gestabile e gestibile è positivo; che costruire la transizione è anche attraverso la poesia, gli scritti, l'arte. La comunicazione la possiamo stabilire attraverso ogni mezzo, la riappropriazione del sapere, della memoria proletaria la dobbiamo mettere in atto esprimere/ci solidificando le nostre molteplici differenze nella solidarietà che si iscrive nel socializzare la creatività. Io mi riconosco in ognuna delle parole, ma nel comune desiderio di essere presenti nella storia fatta di lotte, e fatta da noi e per noi, per poter amare e essere amati. Ragione per cui invio qualcuna delle mie produzioni, che senza avere nessuna pretenzione, prendono almeno coraggio di lasciarsi leggere da altri.

bacioni Betta

_ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _

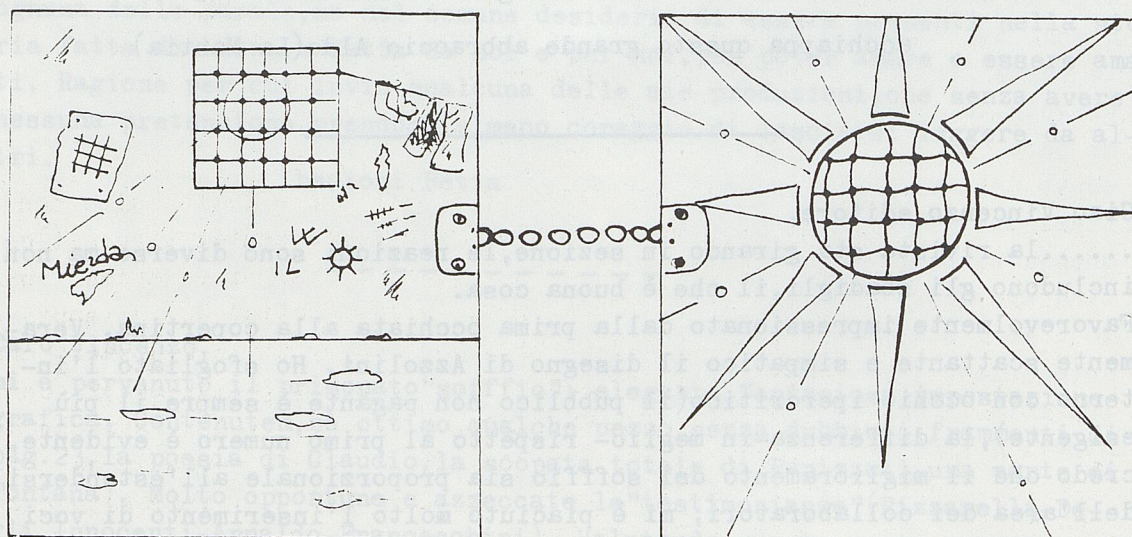
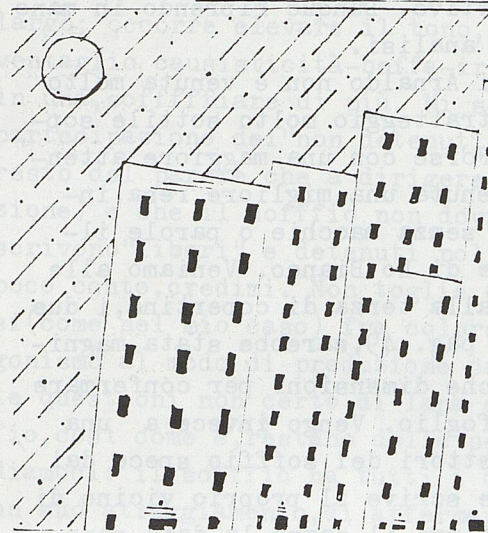
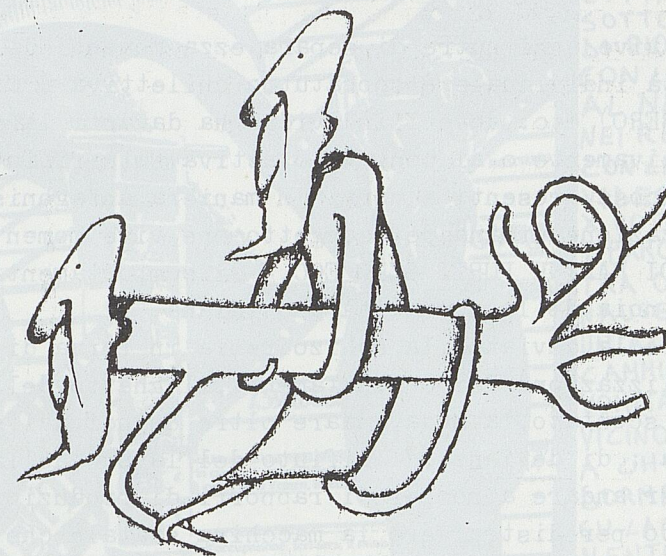
Caro Vincenzo,
mi è pervenuto il primonato"soffio": elegante, fantasiosa impostazione grafica. Contenuten, bè ottimo qualche pezzo, senza dubbio(i frammenti di pag.23, la poesia di Claudio, la scopata totale di Panizzati, una parte di Fontana). Molto opportune e azzeccate le"testimonianze"(Pizzarelli-Degli Innocenti-Arnaldo-Franceschini). Valutando quanto resta, occorre essere sinceri: c'è roba mediocre e roba scadente, sotto ogni punto di vista. Occorre compiere scelte migliori, "rastrellare" con un pettine più largo; occorre elevare il tono, graffiare di più, aumentare la dose del ventaglio causisticità-beffa-ironia-sarcasmo-satira-grottesco. Occorre, in una, soffffiare di più. Mi sembra inoltre necessario allargare la partecipazione dei"non detenuti". E a questo proposito devo dirti che resto del parere che a dirigere l'orchestra dovresti essere tu(redazione) e che il soffio non dovrebbe essere una"rivista" sulla quale scrivono"liberi" e detenuti politici(e non). La distinzione non è di poco conto, credimi. Non toglie certo dal disagio il fatto di considerarsi(come nel mio caso) fra coloro che genericamente"si pongono in antagonismo al modo di produzione capitalistico". Restano da dissipare delle questioni non certo di lana caprina stante l'impostazione del soffio, così come è, restano delle perplessità non proprio marginali. Intendiamoci: il soffio ha tutti i diritti di restare come è, di difendere un suo atteggiamento, di affermare un suo progetto; vorrà dire che ognuno adeguerà il suo comportamento a seconda di come le cose si metteranno. Queste considerazioni non mi sono dettate da razzismo ideologico, da paura di contaminazione o di coinvolgimento, ma da esigenze di chiarezza. E' necessità primaria che la"rivista" non sia l'espressione dei"compagni detenuti" nè di qualsivoglia altra parte ideologica, ma accolga in piena libertà e con <u>pari</u> diritto d'identità le espressioni dei diversi compagni; questo è il punto su cui pare non ci sia chiarezza. Spetta comunque alla iltelligenza del redattore non far nascere uno zibaldone senza ne capo nè coda, una fiera della vanità, una ramificata inconcludenza, nè(come osservi) una olimpiade del pianto o del pisciarsi addosso. Ma creare uno strumento velenoso e sornione, che abbia la sua piccola parte di lotta(si spera efficace) contro lor signori.
E i conti, come vanno i conti? Arrivano gli abbonamenti?

acchiappa questo grande abbraccio Aldo(La Mantia)

____

Ciao Vincenzo editore,
......la rivista sta girando in sezione, le reazioni sono diverse ma non includono gli sbadigli, il che è buona cosa.
Favorevolmente impressionato dalla prima occhiata alla copertina. Veramente scattante e simpatico il disegno di Azzolini. Ho sfogliato l'interno con occhio ipercritico(il pubblico non pagante è sempre il più esigente), la differenza-in meglio- rispetto al primo numero è evidente, credo che il miglioramento del soffio sia proporzionale all'estendersi dell'area dei collaboratori; mi è piaciuto molto l'inserimento di voci fuori dalle mura e il maggior spazio dedicato a"cose" diverse dalle poesie e......basta con gli elogi mi fermo quì: all'ottimo editore servono non congratulazioni, ma critiche costruttive. Dunque riprendo in mano il soffione e mi infilo in una ponderosa analisi.
Parto dai disegni."La storia si ripete" di Arnaldo non è venuta molto bene. Il suo tipo di disegno, minuzioso a tratteggio molto sottile sopporta male l'eccessivo rimpicciolimento. Forse con una maggiore attenzione nel tirare le lastre si sarebbe ottenuta una migliore resa, infatti l'altro fumetto di Arnaldo è venuto senza macchie o parole illeggibili. Buono anche il disegno centrale di Lo Bianco. Veniamo alle pagine. La mia preferenza in assoluto va alla terza di copertina, i due "spaccati" di Azzolini. Molto bella anche pag. 49, sarebbe stata magnifica se le due foto avessero avuto identiche dimensioni per confermare al millimetro l'allucinata simmetria del foglio. Vengo invece a una critica"seria" e condivisibile da molti lettori del soffio spece dai galeotti curiosissimi di sapere che poesie scrive il proprio vicino di cubicolo o il dirimpettaio....insomma la firma, il campo, la data sono

cose importanti perchè ci consentono di stabilire relazioni fra sensazioni,connessioni con giudizi od opinioni espressi nelle lettere che ci scambiamo,smentite,conferme di allusioni su determinati temi in certi campi,in certi periodi;già che ci sono mi butto decisamente sul soggettivo,sparando le mie raffiche appostato dietro il muro. Assolutamente insopportabile pag. 33: i saggi su tema trasgressivo con tante barrette-che non dicono un'ostia- non li sopporto più. Comunque il giudizio finale sulla rivista è davvero,sicuramente positivo,avanti così che va bene davvero. Una stretta di mano.

Ario Pizzarelli(el criticon) campo di Cuneo 25/1/84

......ho ricevuto ieri il Sofffione,devo dire che è fatto molto bene sia a differenza del n.0,ma sopratutto come si presenta: ricco di contenuti,d'interventi di racconti poesie fumetti disegni ed anche un intervento"contrario" agli"allori" e all'anima poetica dei detenuti. Credo che nel sofffione ci sia un discorso che si sta sviluppando che si è arricchito,dove c'è il contributo importantissimo di molti che sentono il bisogno vitale di comunicare,ed è sopratutto questo che accomuna tutti i compagni che vi scrivono,al di la dei percorsi collettivi ed individuali; c'è la grossissima ricerca di un linguaggio nuovo che riesca a trasmettere sentimenti emozioni immagini voglia di amore di giocare di scavalcare il muro di tuffarsi di lottare di creare comunicazione che è dentro i nostri corpi nella forza di scagliarsi contro questo MURO SILENZIOSO della pace sociale dell'apatia della rassegnazione della NORMA della SEPARATEZZA dei corpi dei pensieri degli occhi delle mani dei gesti; separatezza dalle metropoli robotizzate dai vetri divisori dei vetri alle casse dei negozi.........

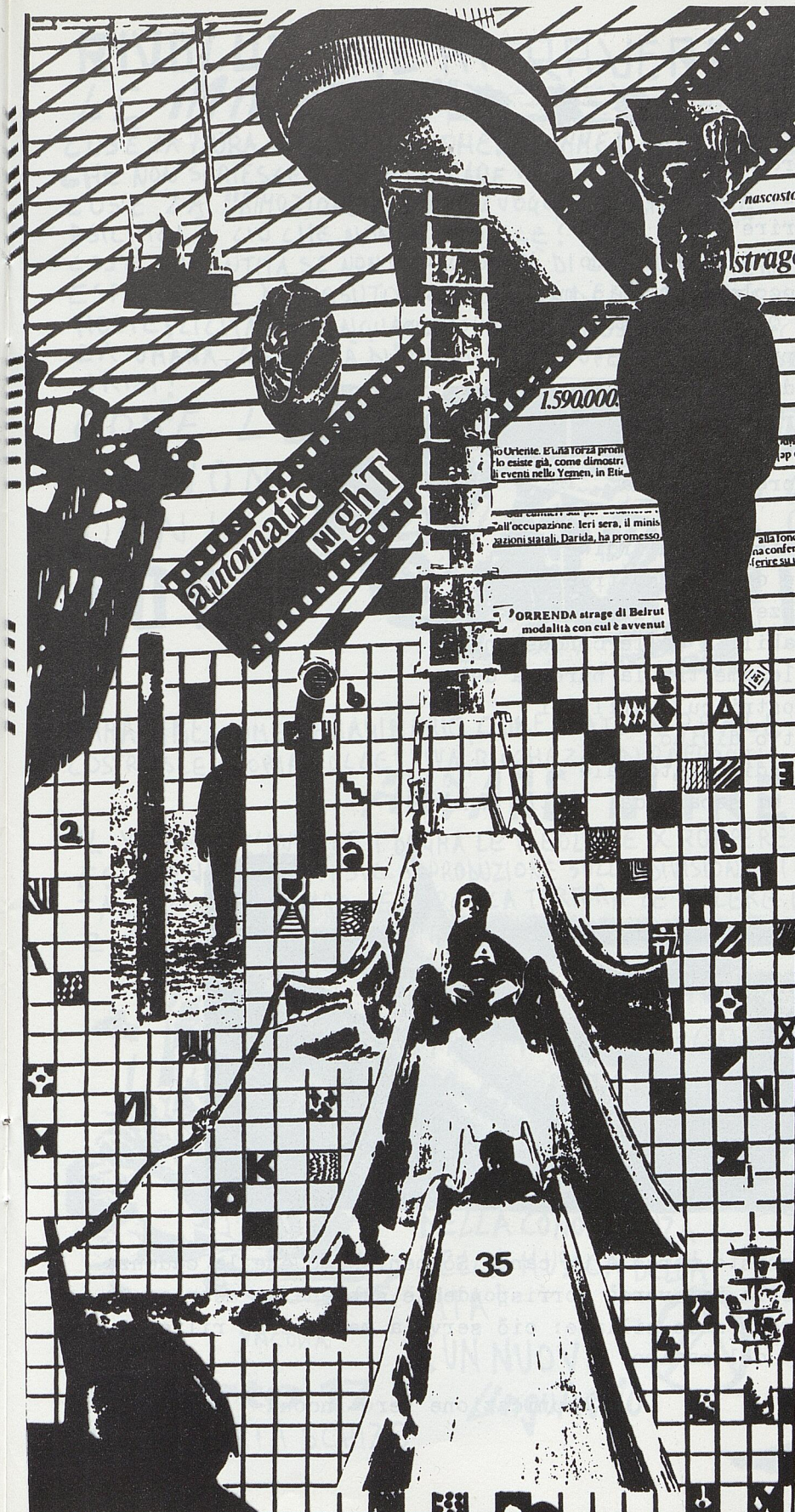
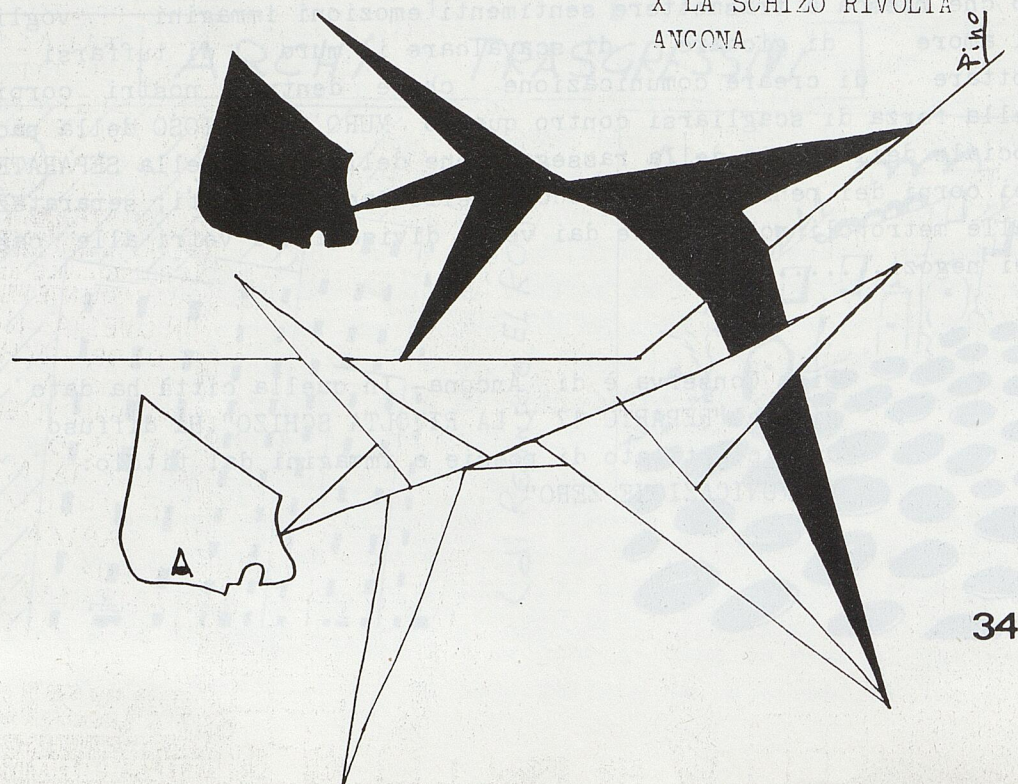
Pino Conserva è di Ancona- In quella città ha dato vita al"REPARTO 17 X LA RIVOLTA SCHIZO".Ha diffuso un ciclostilato di poesie e immagini dal titolo: "COMUNICAZIONE ZERO"

DALLA METROPOLI SCHIZOFRENICA ALLA SCHIZOFRENIA NELLA METROPOLI

La città vive e si nutre di separatezza momenti di sdoppiamento dell'identità individuale e sopratutto collettiva : CASA LAVORO STUDIO TEMPO(LIBERO) etc. dove l'individuo ha davanti la(scelta) di accettare passivamente o al contrario attivamente/rifiuto quindi dello stato di cose presenti e porsi in maniera antagonista contro la psichiatrizzazione urbana del soggetto che vive momenti di trasgressione(INCENDI RAPINE FURTI OZIO ECC.) di comportamenti che vanno al di là della noia della normalità quotidiana.
Ricondurre la devianza,la schizofrenia in forma di nemicità contro la normalizzazione dei comportamenti,il ghetto della passività,del dato per scontato,la moda,andare oltre quindi dai semplici momenti di rabbia ; di devianza,di rifiuto del lavoro,della fatica,dello sballo,per andare a rompere i rapporti di produzione delle merci e sopratutto per distruggere la macchina statale che produce l'"UOMO" ovvero lo schizofrenico del XX secolo.

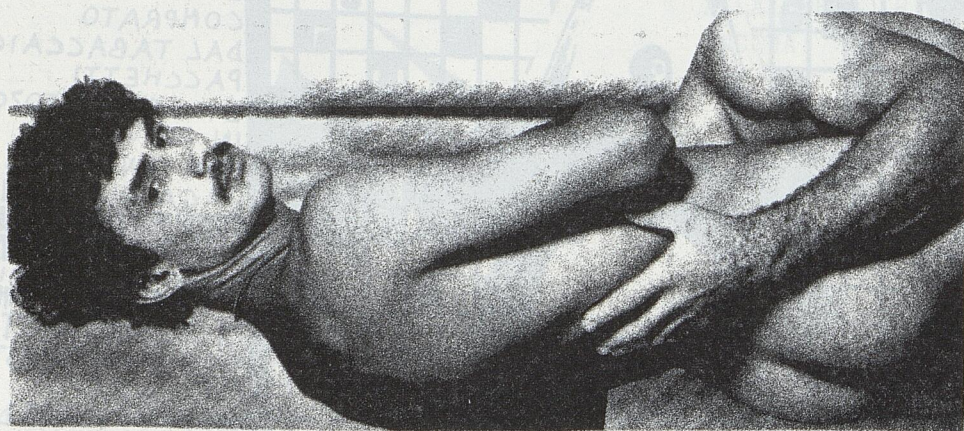
CONTRO I MANICOMI SOCIALI LA PSICHIATRIZZAZIONE DI MASSA LA NORMALITA' LA QUOTIDIANITA' LA MONOTONIA LE REGOLE CONTRO TUTTE LE CARCERI E I GHETTTI CONTRO LA SOCIETA' SCHIZOFRENICA

PER LA LIBERAZIONE TOTALE
PER LA SCHIZOFRENIA MILITANTE

REPARTO 17
X LA SCHIZO RIVOLTA
ANCONA

NELLA
CITTÀ BUNKER
SOTTO IL CIELO
DI PIOMBO
CON LE SUE LUNE
AL NEON,
NEI REPARTI SPECIALI
CON LE FINESTRE
VIDEO
X POTER VEDERE
I PARCHI INFERRIATI,
TRA ODORI
NAUSEABONDI
UN ALCOLIZZATO
CAMMINA PIEGATO
VOMITANDO PLASTICA
VICINO
A CHI
DORME
SU LAMIERE D'ACCIAIO
MENTRE
NEL PIANO
SOTTOSTANTE
DENTRO
LE LAGER STANZE
FIGURE UMANE
SI DANNO
BACI DI GOMMA
TOCCANDOSI
I CULI
A TRANSISTOR
DOPO AVER
COMPRATO
DAL TABACCAIO
PACCHETTI
DI SPERMATOZOOI
IN POLVERE
PER AVERE
ORGASMI MECCANICI.
CORPI INCATENATI SIAMO,
A TUTTO CIÒ CHE È STATO!
A QUESTO CIVILE DELIRIO
MILITARMENTE PROGRAMMATO
IN QUESTA NOTTE
COLOR INCHIOSTRO
C'È CHI
NON VUOLE VIVERE DI
RIFLESSO
A QUESTA MERDA
CHE LUCCICA
E CARICA
LA SUA
FANTASIA
IL SUO MITRA
LA SUA
PAZZIA!

REPARTO 17 X LA RIVOLTA SCHIZO

Cantico del sodomita

Quando la mia ombra
dalla fraterna luce dei lampioni
Scivola fino a perire
all'accecante bagliore del giorno
Gli sguardi che accolgono il mio muto
invito,trafiggono Quel che resta del mio corpo
con aculei di disprezzo
O languide piume di lascivia;
Sono uno 'nculatore
Stirpe maledetta sopravvisuta
all'angelo eviratore di Sodoma
Sono 'nculatore
Misterioso incidente che un'ordine
vegetale nega alle colpe E sottrae
alle vostre sentenze
A volte l'ineluttabilità delle circostanze
pone un effimero legame tra la purezza del
mio spirito e i vostri culi afflitti
regolati dal diritto divino
VENTI CM. di amore disperato,tale
è la distanza CHE mi separa dal vostro mondo

Chi non apprezza questo verso è un cane. Sò benissimo che la cadenza non rientra in quella del verso corrispondente,sebbene la metrica abbia uno scarto di due sole sillabe: ciò serve a mettere in rilievo l'entrata in scena del satiro.

Comunicazione zero-Ancona

RIVOLUZIONE ATTRAVERSO LE IMMAGINI

COS'È LA PAURA SE NON IL SENTIMENTO IMMEDIATO DI QUELLO CHE NON SI RIESCE A DETERMINARE?
COS'È LA "RIMOZIONE" SE NON LUOGO DI MEDIAZIONE PSICHICA? CIÒ CHE NON SI CONOSCE?
COS'È L'IDENTITÀ SE NON COMPLESSITÀ DI COMPORTAMENTI DI ESPERIENZE DI VISSUTO; «MACCHINA DESIDERANTE» MOLTEPLICITÀ DI LINGUAGGIO PRATICA COSTANTE DI RICCHEZZA UMANA, CAPACITÀ DI "RINNOVARSI" SUPERAMENTO DELLA CRISI?

COS'È L'INCONSCIO SE NON LUOGO DI OGNI RIVOLUZIONE POSSIBILE?

IMMAGINE COME IMMAGINARIO, COME PRATICA REALE CHE ATTRAVERSA COSTRUISCE STORIA COLLETTIVA, RICCHEZZA DI RAPPORTI.

ANDARE OLTRE

IL VECCHIO L'INUTILE I DOGMA LE IDEOLOGIE X ROMPERE I RAPPORTI SOCIALI ESISTENTI BASATI SULLA PRODUZIONE SULLA DIVISIONE DI CLASSE SULLO SFRUTTAMENTO IL DENARO LE MERCI LA TORTURA LE GALERE I MANICOMI LA POLIZIA IL CONTROLLO LA MILITARIZZAZIONE LA NOIA LA MORTE LA MERDA

ANCONA

DISTRUGGIAMO LE GABBIE INDIVIDUALI E COLLETTIVE!!!
X LA LIBERAZIONE TOTALE DI OGNI INDIVIDUO!!!
X LA RIAPROPIAZIONE DELLA CONOSCENZA DELLA MUSICA DELLA VITA!
X UN NUOVO LINGUAGGIO

reparto 17
X LA RIVOLTA SCHIZO

Più

Penso al fatto che tutte le sere
ti togli le mutande
le lavi e le stendi nel bagno
e quello scemo di tuo fratello
le stacca regolarmente
e le mette nella roba sporca
in fondo tutto ciò
è più importante
della politica del partito comunista.

Diciassette

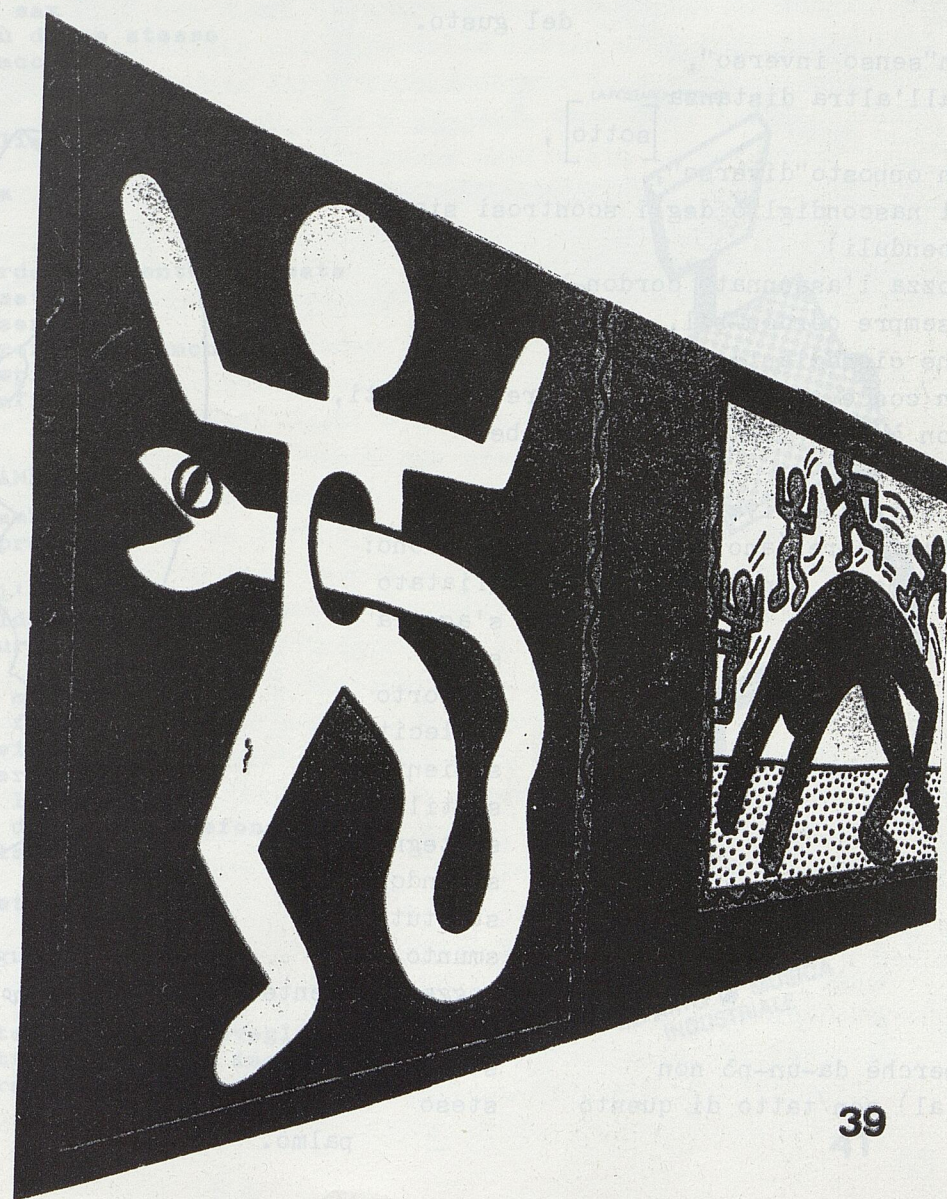
Il figlio del primario
è al maneggio,
la moglie del primario
è a Husten,Texas,
lui,il primario,è da qualche parte
delle isole Tremiti,
ed io molto secondario,
giaccio nel fondo di un lettino
distrutto da 36 seghe.

Trenta

La previsione annuncia i mari mossi
i calzini pendono nel bagno
guardo la strada dalla finestra
aspettando che il mio cuore torni dall'esotico
dove è andato a cacciarsi
sotto una gonna di palme e nuvole.
Non ho voglia di andare a timbrare
non ho voglia d'ingrossare i maiali
di consegnare la mia anima al boia.
Morte vaffanculo.

Essere poeta alle tre del mattino con la nebbia gli U2 i treni che scassano i coglioni i cimiteri da tutte le parti le multinazionali le turmak la boiata dell'antico testamento i pirati della tortuga le facce dei condannati che si gonfiano nel sonno l'atomina le canzonette l'estraneità totale l'umido alle pareti robinson crosue la raucedine di Majakovskij le uova fatali il materialismo l'empirocriticismo io e te che ci prendiamo in giro a rotta di collo la fabbrica che fa dum dum e il fatto che non ne posso più e corro a staccare il telefono l'acqua la luce e poi torno a letto e faccio conto che possa essere un modo di venirne fuori.

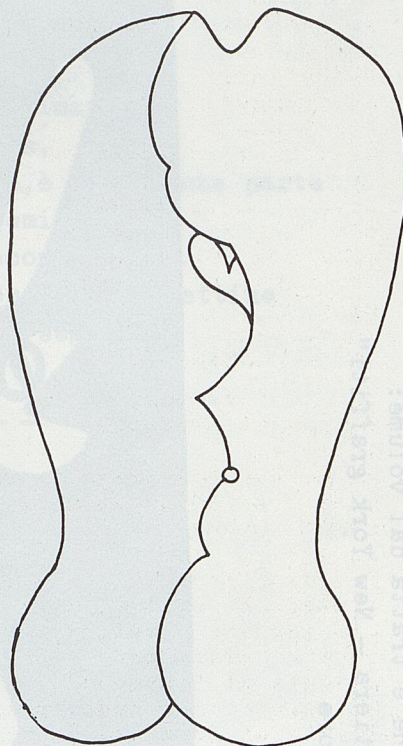
BENITO LA MANTIA è nato a Palermo nel 1940,e abita nel ravennate,a Mezzano. Nel 1981 ha pubblicato"Lindos",Rebellato editore. Nell'83 un'altro volume di versi:"Knossos",edizioni Moderna. Da questi volumi abbiamo tratto le cose sopra.

Questa immagine è tratta dal volume:
"Arte di frontiera - New York graffiti"
Mazzotta editore

-(A) dialettica/distanza...in/"castro"-corpo [altrui]-

Ad un palmo aperto
dal biofilombelico
l'aorta(del cuore) ri-bolle
il flusso e ri-flusso
cerebrale.
Alzando una spanna
[sopra]
due glandole titillano il succhio
del succo
del godimento
nella sensitiva boccavita
del gusto.

In"senso inverso",
dall'altra distanza
[sotto],
in opposto"diverso",
il nascondiglio degli scontrosi siamesi
(penduli)
cozza l'assonnato cordon-belino
-sempre cordon-bel....però è!-
che ciondolante si culla,
in/cosce...ente massaggiatore d'e/venti,
con à/dito tra il velloso pube
e dove
a corrispettiva misura
chiappa-rel(ano) nati/che....s'aprono:
ma ancora ignudo e sfiatato
s'aggira
senza
supporto
sollecitando
sapiente
o sottile
sostegno
sapendosi
sbattuto
smunto
e soggettivamente
sopportato,
perchè da-un-pò non s'addrizza
(al) con/tatto di questo steso
palmo.

Troppe al [lit] terazioni?
[Non vi resterà che coprire-baracca,o
chiudere per non"battere" in/giro,
se non(com)prenderete
quel che s'intravede
ad-un-palmo-dal-naso!]

Lauro Azzolini
carcere speciale di Palmi

ODIO IL SAX

Odio il sax
strumento notturno
da locale notturno
strumento interiore
da sofferenza
da drogati
da laureati
strumento cristiano
strumento femminile
strumento in ginocchio
strumento da finocchio
Io odio il sax
lo odio più di me stesso
sputa cornacchie
e gracchia
gracchia
lontano miliardi anni luce
dal cielo
dalla terra
dal sangue
dal suolo
Quel bastardo strumento laureato
strumento sottile
come un assorbente
come una profonda stanchezza
come una aspirina
strumento affumicato
palpato
succhiato

IO AMO I TAMBURI

Io amo i tamburi
i tamburi profondi
i timpani
mi gelano l'anima e la mente
e mi riscaldano le vene
amo i tamburi
li amo
più di mia madre
più di mio figlio
più dei miei vestiti
Se sto lavorando
e sento di lontano
un tamburo dal suono profondo
smetto di lavorare
subito
alzo la testa
e ascolto
il mio sangue
che bolle
che urla
Io amo tutto ciò che mi sveglia
Io odio tutto ciò che mi inginocchia
Io ho ancora i coglioni
e Tu?

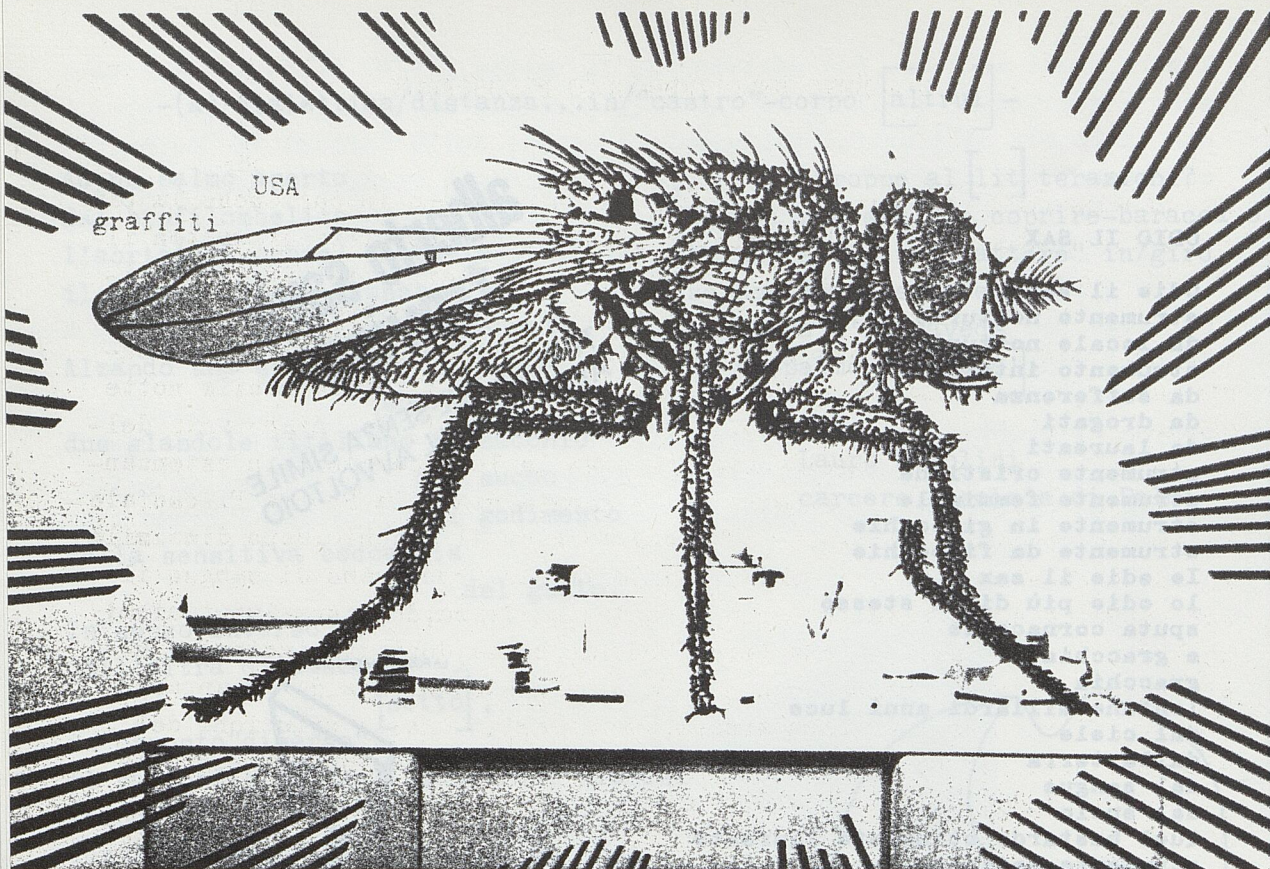
K. G. B.
REPARTO DI MUSICA INDUSTRIALE

alberto savio
treviso
TRACCE DEL SENZA SIMILE AL PICCO DELL'AVVOLTOIO

LA POSTARCHITETTURA

Sedie per ufficio, 1981.

Dentro ai sinonimi
di una scala di valori
che guarda ben oltre
e vola giù dalle grondaie
con lo strepitio del fulmine
possiamo accontentarci
di perlustrare brandelli di futuro
orme di saturazione
dell'odierna straripazione,
il deficit intellettuale
che intasa ogni cognizione
ogni contazione del muscolo cardiaco
sovrasta la tentazione
di allontanare le nostre paure
le controillogice paure sociali
e noi dentro l'acuirsi del tempo
a sciogliere tutti gli indumenti
a rifornirci di elettrocalamiticità
per gonfiarci di ultrasuoni
nelle stesure planisferiche
delle nuove armosfere
varate da enormi buchi
o da lampade magnetizzate.

Piero Cademartori è nato a chiavari nel 1958.
Assieme al jazzista Renzo Moltedo ha dato vita a"Teatrosuono",unendo la poesia all'elettronica e alle percussioni,creando una performance teatrale rappresentata in diverse città italiane.
E' iscritto all'università di Genova.

L'ALBERO DELL'IMBROGLIO FILOSOFALE

In una dimensione aliena,in uno spazio e in un tempo in cui anche la più razionale mente umana vacillerebbe e si confonderebbe,Tetragrammaton il Vecchio,un negromante un poco strambo e dalle arterie pietrificate ritenne che fosse giunto il momento di tentare un'esperimento magico di audacia inusitata: la trasmutazione dell'essenza degli umani in oro purissimo. Un problema di portata cosmica riempiva l'interminabile notte che avvolgeva la sua dimensione,liquefava i cervelli dei negromanti della Società Cosmica di Negromanzia,bruciava le loro carcasse in estenuanti guerre filosofali: la ricerca della giusta via alla Pietra Filosofale la pietra rossa dei filosofi. Tetragrammaton il Vecchio,dopo diecimila anni lunari nel corso dei quali le arterie che irroravano di sangue il suo cervello erano diventate più dure della pietra,dopo sperimentazioni che lo avevano ridotto a una larva bruciacchiata,dopo meditazioni che avevano considerato la materia sino a sfondare la cresta delle apparenze per sviscerarne l'essenza arcana,aveva capito che la soluzione del consunto problema non era da ricercare nella trasmutazione del metallo vile e dell'argento in oro,nel passaggio dal minerale al minerale.
Altra era la via che non quella che portava gli illusi a fondere il mercurio,il sale e lo zolfo dei filosofi - i tre grandi principi dell'alchimia - nel microcosmo dell'athaner.
Tetragrammaton il Vecchio aveva compreso che la Pietra Filosofale non stava nella mitica cittadella degli alchimisti custodita dal grande drago,bensì nell'essenza degli umani,che possedevano la straordinaria capacità di potere generare l'oro attraverso un processo che andava dall'animale al vegetale ed infine al minerale,foglie di sole, foglie d'oro che sarebbe bastato solo raccogliere quando fossero cadute.....
Gli umani non avevano coscienza di questa loro capacità,e meglio sarebbe stato che mai ne avessero compreso l'arcano. Tetragrammaton il Vecchio,infatti,sapeva che gli umani erano animali molto particolari, fondamentalmente riottosi ai comandi. Nei suoi studi di anatomia aveva scoperto che possedevano una struttura cerebrale assai complessa e dalle infinite potenzialità,foriera di gravi quanto imprevedibili sviluppi. La metamorfosi in alberi di carne,il passaggio dall'animale al vegetale,richiedeva però che essi non opponessero nessuna resistenza,che fossero impediti a sviluppare le loro facoltà mentali,che non si rendessero conto di ciò che sarebbe accaduto.
Problemi di non facile soluzione,come un'uomo che veda nitidamente un tesoro al di là del fiume sconosciuto ma non sappia come attraversarlo. Un dramma struggente. E quì stava la grandiosità dell'esperimento. Tetragrammaton il Vecchio pensava di avere risolto anche il

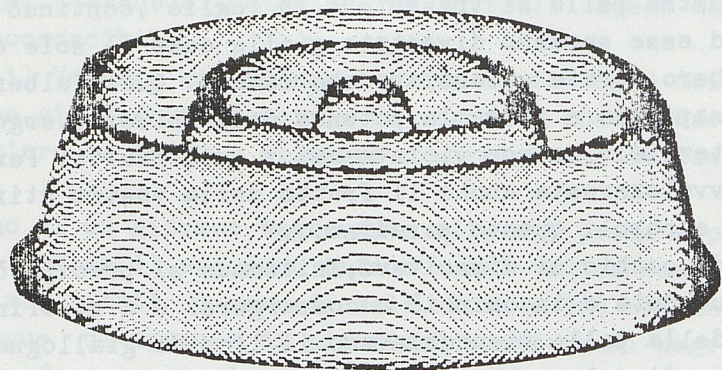
problema del mezzo con cui tentare la traversata in quelle acque livide e insidiose verso la meta luccicante: i magici poteri dell'unguento psicoalchemico,frutto liquido delle intuizioni e pratiche alchimistiche del suo peggiore nemico,il Gran Maestro Lucifugo. L'unguento psicoalchemico aveva il potere di cancellare le passioni,i sentimenti,i ricordi,i sogni,le tensioni e nel contempo di fungere da stimolo,da lievito nella metamoforfosi degli umani in vegetali dalle foglie d'oro. Ora si trattava di iniziare la Grande Opera: rinchiudere il principio maschile e il principio femminile,una coppia di umani primitivi,in un ambito naturale paradisiaco ma dai confini rigidamente stabiliti,dal centro del quale uno albero avrebbe proiettato su di essi la sua autorità,simbolo del Principio,dell'Ordine Eterno,del detentore di tutto il sapere dell'Universo, simbolo dell'Inconoscibile.
Tetragrammaton il Vecchio già veleggiava con la fantasia dal microcosmo al macrocosmo,già vedeva un popolo di vegetali che produceva montagne di foglie d'oro in omaggio alla sua onnipotenza,alla sua sapienza..

Con l'entusiasmo di un giovane negromante alle sue prime esperienze si mise all'opera. Scelse il suo uovo orfico e,nel centro esatto di quello splendore vegetale,piantò un seme di melo. Lo concimò con un intruglio composto da sangue di upupa e di pipistrello,sterco di negromante,testicoli di ippogrifo e tanti altri ingredienti ancora. Attraverso formule magiche recitate nell'universale eppure esoterico linguaggio della Società Cosmica di Negromanzia evocò gli spiriti dei Gran Maestri Fondatori. Una pianticella di melo dalla terra si generò in un notte.
Dopo sei giorni l'albero era bell'e formato. Quindi lo cosparse di una polvere aurea che lo avrebbe preservato nei millenni a venire.
La settima notte,tra la primitiva e vagabonda umanità di una regione rosolata dal sole,svolazzando a bordo di una spece di mongolfiera a forma di occhio,scelse due adolescenti sani,forti e belli,con il cervello liscio come la pelle di un lattante. Li annichilì con la visione,li costrinse a bere un filtro magico ed essi caddero in deliquio tra spasmi terribili. Li portò poi nel grande athanor naturale. Mentre attendeva che si risvegliassero decise i loro nomi: il maschio lo avrebbe chiamato Enitemaus,come il suo fedele corvo; la femmina l'avrebbe Arcana,come il suo grande e infedele amore di gioventù,una strega bellissima che in seguito aveva detestato quando l'aveva scoperta a baciare il culo al perfido Gran Maestro Lucifugo,durante uno dei suoi sabba.

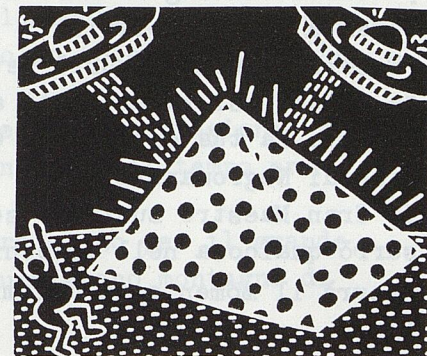
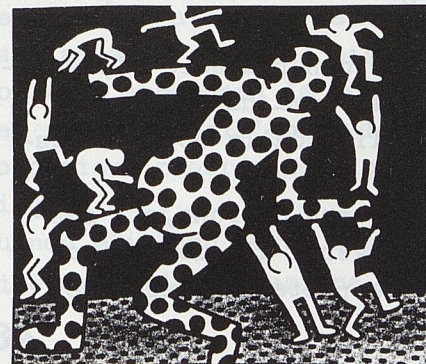
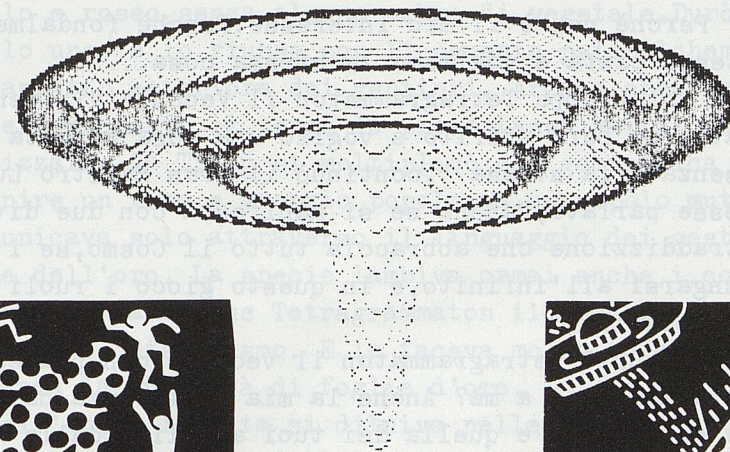
Al risveglio,il mondo filtrava negli occhi e nei cervelli di Enitemaus e Arcana attraverso un velo di nebbia multicolore. Erano immersi in una fantasia di forme vegetali,dove sembrava che qualcuno si fosse sbizzarrito nel gioco delle dimensioni e dei colori.Un'albero brillava come il sole. Un grande occhio severo li dominava dall'alto.

Dopo averli lungamente considerati,fece sentire la sua voce: "Io sono il Sapere di tutto l'Universo,Tetragrammaton l'Inconoscibile,e voi siete creature mie,fate a mia immagine e somiglianza ma non della stessa essenza.La vostra è una forma non ancora completamente plasmata dal mio volere. Molti cambiamenti dovranno avvenire in voi e,affinchè essi non avvengano nel terrore e nel dolore,ogni anno lunare dovrete nutrire la vostra pelle con l'unguento magico..."
Enitemaus e Arcana,troppo annebbiati,ma sopratutto troppo spaventati per replicare,videro apparire difronte a loro una grande ampolla di cristallo colma dell'unguento,metre le parole dell'occhio marchiavano i loro cervelli come un ferro incandescente.
"Quando la vostra pelle si trasmuterà in foglie",continuò Tetragrammaton il Vecchio"ed esse saranno diventate gialle come il sole dovrete appressarvi all'albero dorato e lasciare che cadano. Quell'albero concentra in sè tutta la sapienza e tutta la potenza dell'Universo,ergo me stesso. Adoratelo e temetelo,ma non violate mai i suoi frutti. Per voi essi sono velenosi,e avvelenereste anche il frutto della vostra stirpe,che voglio sia numerosa e popoli questo paradiso..."
Come il grande occhio si dissolveva,Enitemaus si precipitò sull'ampolla, vi intinse due duta e incominciò a cospargersi e a strofinarsi il corpo. Come i pori della pelle risucchiavano il liquido giallognolo e profumato una sensazione di dolce abbandono gli saliva al cervello,scioglieva la paura e gli illanguidiva lo sguardo. Arcana,che da prima lo osservava un pò perplessa,fece altrettanto. L'unguento psicolchemico produsse i suoi magici effetti. I due umani si persero ben presto nel paradiso dell'oblio,prigionieri di catene fatte di fiori intrecciati ben fissate al ceppo dell'albero d'oro,che assorbiva e soffocava ogni tensione. Il loro cervello era già come un fungo quando iniziò la metamorfosi esteriore. Prima persero i capelli e ogni altro pelo,e al posto di essi si formò un soffice strato di muschio. Poi la pelle mutò di colore,divenne colore dello smeraldo. Quindi si ingiallì ed assunse la forma delle foglie e la lucentezza dell'oro.
Sopratutto in Enitemaus la trasmutazione procedeva veloce senza intoppi. Era diventato duro,nodoso e fibroso,quasi invisibile sotto un bosco di muschio e di foglie. Arcana,invece,conservava ancora gli aspetti più desiderabili del suo corpo di donna,e non c'era frondame che riuscisse a celarlo,come se dentro di lei qualcosa opponesse una resistenza disperata alla trasmutazione in vegetale.
Un formicolio diffuso,segno che il tempo della caduta delle foglie era maturo,li mosse verso il luogo sacro.

Arcana,a gambe divaricate,nuda sotto l'albero,osservava sgomenta il primo cadere della foglia d'oro che le copriva il pube,di un verde pallidissimo,e dietro di lei si delineava l'occhio beffardo di Tetragrammaton

il Vecchio. Enitemaus,che si era già liberato dall'involucro di foglie, con le dita sempre più simili a rami d'ulivo le cospargeva la schiena d'unguento.
Il rito era quasi terminato,due mucchietti di foglie d'oro sfavillavano sotto il sole,allorchè una strana creatura apparve a mezz'aria: un babbuino dal pelame verdognolo,spina dorsale crestata,zampe ungulate,coda di serpente e con ali di pipistrello che muoveva quasi con grazia. Sul muso spiccava un naso camuso e bitorzoluto,da ubriacone inveterato, e due occhi cerchiati di bianco. Fissava Arcana con uno sguardo umanissimo che esprimeva meglio delle parole il desiderio di comunicarle qualcosa. Arcana accennò un vago sorriso,ma neppure un muscolo del viso riuscì a muoversi.

L'occhio che presedieva al rito si iniettò di sangue; rivolgendosi a Enitemaus,sbavò:
"Caccia quel maledetto!"
L'uomo vegetale si mosse a fatica,ma l'apparizione era già volata via. Tornò la quiete.

Tetragrammaton il Vecchio era il negromante più felice dell'Universo. Al congresso annuale della Società Cosmica di Negromanzia,dall'alto della sua sapienza e della sua munificenza distribuì foglie d'oro agli increduli Gran Maestri. Il Gran Maestro Lucifugo,invece,rifiutò perfino di prenderle in considerazione. E con lui Zabulon,Gran Maestro della Morte,Pan,Gran Maestro degli Incubi,Lilith,Gran Maestro dei Succubi,Moloch,Gran Maestro del Paese delle Lacrime,ed inoltre i giovani negromanti Bael,Amdiscias,Agaliarept,Asmodeo,Sabathan,Belfagor,Belzebù,Abaddon, Mammone,Teuto e uno stuolo di altri rappresentanti dell'opposizione cosmica.
Tetragrammaton il Vecchio,non se ne adombrò. Rivolgendosi al Gran Maestro Lucifugo,che lo snobbava rosolando un barbagianni sulla fiamma bluastra di un tripode,gli sferzò in faccia il suo disprezzo.
"Non mi aspettavo di meglio da uno stregone che durante i suoi sabba paga un pidocchio d'argento ad ogni strega che gli baci il culo.!"

"Non è un culo",corresse Lucifugo con flemma,"ma un secondo viso che ho sotto la coda."
"E dovremmo crederci?"
"Come alla tua Pietra Filosofale."
Tetragrammaton il Vecchio decise di non accettare più volgari provocazioni,fintantochè non avesse spiegato alla moltitudine,che invece le foglie le aveva accettate,come era giunto a compiere la Grande Opera.
Egli raccontò di avere trovato la mitica cittadella alchimistica,che era circondata da un'ampio cerchio diviso in ventuno settori,ciascuno con una sua entrata,venti dei quali erano privi di sbocco e sbarrati da un muro altissimo che isolava il cuore della cittadella,simboli delle possibili deviazioni nel compimento della Grande Opera. Evidentemente lui aveva imboccato la ventunesima entrata,quella giusta,ma subito si era trovato di fronte un ponte levatoio a cavallo di un fossato pieno di mercurio ribollente e un guardiano di nome Ermete che gli sbarrava la strada. Costui lo aveva lungamente interrogato e,dinanzi alla sua immensa padronanza della materia filosofica,gli si era prostrato ai piedi per fargli da tappeto. Entrato nella cittadella,aveva percorso i sette angoli corrispondenti alle sette sacre operazioni di trasformazione dei principi filosofici: dissoluzione,purificazione,introduzione nell'athanor del fuoco,soluzione mediante putrefazione,moltiplicazione,fermentazione e proiezione. Era infine giunto alla meta,la pietra rossa della filosofia, custodita da un bellissimo essere di nome Arcana(e non da un grande drago come si credeva!) che gliela aveva consegnata in quantochè in lui riconosceva la Luce dell'Universo.

Gran Maestri in alchimia e negromanzia,vecchi stregoni di cui il più giovane mescolava gli elementi filosofici da non meno di cinquemila anni lunari,si inchinarono difronte all'essere che aveva compiuto la Grande Opera,checonosceva l'arcano della traformazione della materia volgare nell'oro dei filosofi e lo elessero Maestro dei Gran Maestri della Società Cosmica di Negromanzia.
Il dissenso di Lucifugo raggelò l'entusuasmo.
"Tetragrammaton,le tue menzogne potrebbero riempire una galassia! Ne sai nulla di un'ampolla di unguento psicoalchemico che mi è sparita dal laboratorio?..." Tetragrammaton il Vecchio inghiottì l'insinuazione,deglutì e passò al contrattacco.
"Ti riferisci all'unguento con cui sei uso ungerti la proboscide per sodomizzare streghe,caproni e altri animalacci?"
"Proprio quella."
"Ma cosa vuoi che ne sappia io...non sono un Gran Maestro in perversioni!"
Lucifugo digrignò le zanne.
"Ah nò? E dei tuoi efebici apprendisti stregoni cosa mi dici? E di quelli che hai fatto abbrustolire per puro capriccio?"
"Non per capriccio,ma per salvargli l'essenza."
Il Gran Maestro Lucigugo stava per perdere la sua proverbiale,malefica flemma. Disse:
"Vecchio megalomane nonchè piromane,filosofo quanto il mio caprone,negromante anche meno,alchimista men che si dica,sturati quelle orecchiacce che sembrano girasòli e stammi bene a sentire: io conosco quanto e meglio di te l'arcano delle foglie d'oro,e tuttavia non voglio svelarle a questo congresso di imbecilli che credono ancora alla storiella della Pietra Filosofale custodita nella cittadella alchimistica. E lo sai il perchè? Perchè non è il mio interesse.Perchè fondalmente siamo fatti della stessa pasta e vogliamo la stessa cosa..."
"Ti sbagli!",lo interruppe Tetragrammaton il Vecchio vivamente indignato,"io sono fatto di puro spirito e voglio una cosa opposta alla tua!"
"La nostra essenza è la stessa ",continuò il Gran Maestro Lucifugo come se nessuno avesse parlato,"anche se si manifesta con due diverse forme. Siamo una contraddizzione che abbraccia tutto il Cosmo,se i nostri arti potessero allungarsi all'infinito,e in questo gioco i ruoli sono perfettamente intercambiabili."
"Essere immondo!",urlò Tetragrammaton il vecchio con plateale ripugnanza. "Come osi paragonarti a mè? Anche la mia tolleranza ha un limite! Decreto la tua espulsione e quella dei tuoi accoliti dalla Società Cosmica di Negromanzia!"
Il Gran Maestro Lucifugo sogghignò,chiamò a sè il suo caprone,gli sussurrò qualcosa nell'orecchio,quindi tornò a rivolgersi al suo nemico:
"Verrà il momento in cui mi bacerai il culo senza pretendere neppure

un pidocchio d'argento in cambio!"
E a un suo cenno il fido caprone caricò a testa bassa la moltitudine della parte avversa. Il congresso della Società Cosmica di Negromanzia degenerò in rissa. Una rissa cosmica,nella quale Tetragrammaton il Vecchio vinse la prima battaglia,che vide la nascita della Società della Luce.
Il Gran Maestro Lucifugo e i suoi seguaci,costretti a una ritirata gonfia di rancore,si consolarono fondando la Società delle Tenebre.
E la guerra filosofica tra le due società è tutt'altro che conclusa,nè ci sono i segni che indichino una sua prossima fine. E' una guerra che a volte sembra languire,ma che poi esplode con violenza in tutte le cose dell'universo.

Ad ogni modo,Tetragrammaton il Vecchio era uscito vincitore da quella zuffa e l'uovo orfico nel quale vegetavano e producevano Enitemaus e Arcana era saldamente sotto il suo controllo. Adesso,però,gli occorreva che i due umani prolificassero,che la specie si moltiplicasse. Ma c'era un piccolo problema...
L'unguento psicoalchemico aveva ucciso in loro anche il desiderio dell'amore,e il negromante non si fidava di usare un filtro afrodisiaco per stimolarli,poichè temeva che ciò potesse scatenare una reazione incontrollabile,risvegliare tensioni che avrebbero potuto compromettere gli ottimi risultati ottenuti.
Provò invece ad ordinare a Enitemaus di impollinare la femmina. L'uomo vegetale,sempre ubbidiente,scostò un ramo di foglia e penetrò nella vagina di Arcana fino a farle schizzare il sangue. Arcana non si mosse, proprio come un'albero. Dopo nove giorni di gestazione concepì un figlio. Venne alla luce come tutti gli umani del mondo,con il naturalissimo parto,bello e roseo,senza alcuna ombra di vegetale.Durò poco,perchè Enitemaus lo unse e lo riunse con l'unguento psicoalchemico,finchè non assunse l'aspetto esteriore dei genitori. Arcana ebbe centododici figli senza che per questo il tempo le presentasse mai il conto. Tutti furono vegetalizzati. La Tribù si moltiplicò con geometrica progressione sino a divenire un vero e proprio popolo,ma un popolo muto,arborescente,che comunicava solo attraverso il linguaggio dei gesti utili alla produzione dell'oro. La specie lambiva ormai anche i confini più remoti dell'athanar, tanto che Tetragrammaton il Vecchio si vide obbligato ad allargarne il dispotismo. E lo faceva molto volentieri,poichè con esso aumentava la quantità di foglie d'oro.
Nel paradiso dell'oblio la vita si diluiva nelle quattro stagioni: fecondazione,procreazione,caduta delle foglie e unzione. Il tempo era circolare...
Quando gli homo aurea transumavano verso l'albero sacro per il grande ritò della defogliazione attorno ad esso si accumulavano montagne di

oro. Quando ciò accadeva,qualcosa di umano pareva risvegliarsi in Arcana. Nel profondo della sua essenza era come se desiderasse che qualcuno della stirpe violasse il tabù dell'albero sacro e intoccabile. I poteri dell'unguento psicoalchemico,la legge di Tetragrammaton il Vecchio parevano vacillare. Ma si trattava soltanto di un momento. Perchè immediatamente il barlume della sua rivoltà interiore si spegneva,si disperdeva nel vortice del panico,un panico paralizzante,un terrore cieco,senza nome.

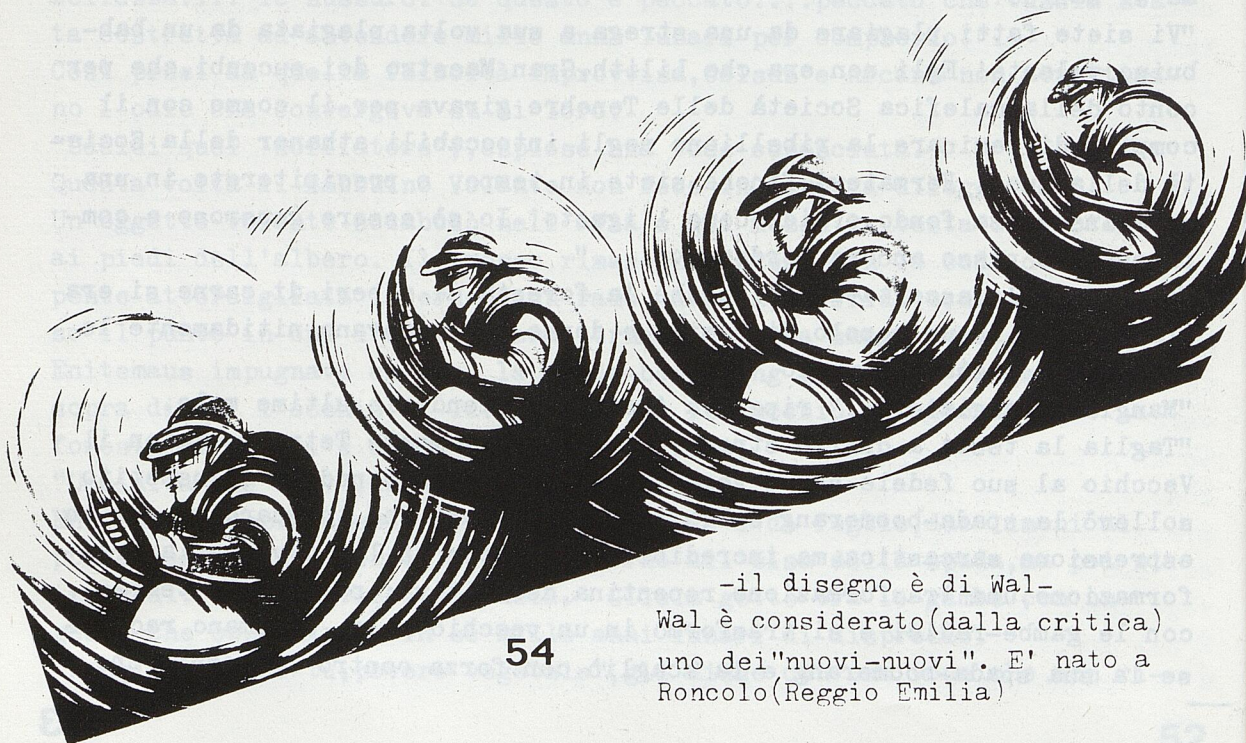
Enitemaus e Arcana compirono un millennio lunare sospesi in una nuvola di oblio. E proprio la prima notte che cavalcava il vecchio e il nuovo millennio accadde un fatto del tutto imprevisto...Trasgredendo la legge del negromante,Arcana riuscì a trovare il coraggio per non ungersi e andò a nascondersi tra gli alberi suoi complici. Quella notte riscoprì il sogno... E in esso vedeva il suo cervello che non era un fungo,e neppure coperto di muschio,ma dove c'era invece impresso il marchio del volere altrui,e un'albero di mele che stava dove un altro albero era stato in un altro modo....E tra il frondame faceva capolino il babbuino volante della fugace apparizione della sua iniziazione alla pubertà aurea che le parlava.... Ma non erano parole,qualcosa di diverso dalle parole, idee-simbolo pensate dal cervello e che nel cervello le penetravano senza importunare l'aria con inutili suoni e che concentravano in sè una tale vastità di significati che un milione di parole distribuite in cento anni lunari non avrebbero potuto esprimere. E con quel linguaggio straordinario,il babbuino volante le diceva che l'unguento con cui si ungeva da mille anni non conteneva nessuna magià,semplice succo del frutto dell'ulivo appena un poco aromatizzato,e che il melo tabù era soltanto un'albero come tanti,semplicemente spruzzato della stessa materia che essi stessi producevano,e che il potere di Tetragrammaton il Vecchio si fondava proprio su questa sua conoscenza dell'arte magica di dissimulare la realtà al punto di convincere gli umani che fossero davvero dei vegetali,terrorizzandoli e rendendoli guardiani di se stessi con un divieto assolutamente idiota,e che tuttavia,solo trasgredendolo e abbuffandosi con le comunissime e gustosissime mele dell'albero tabù sarebbe stato possibile capire che non c'era proprio nulla di arcano nei poteri di Tetragrammaton il Vecchio,pessimo alchimista ma eccellente stregone dissimulatore,profondo conoscitore della mente umana... Una sghignazzata che si propagava lungo i millenni risvegliò Arcana. Sull'athanor della dissimulazione albeggiava.
Un'insopprimibile desiderio di liberazione sospinse Arcana lungo un sentiero che serpeggiava fra le montagne di foglie d'oro fin sotto l'albero tabù. Ne accarezzò la corteccia umida e rugosa....e non successe nulla. Sollevò una mano verso la mela più vicina ma si fermò a un palmo da essa,incerta e inquieta. Arcana tornò ad avvertire il panico che

assaliva tutti quelli della stirpe ogni qualvolta si avvicinavano al simbolo sacro. Sentì ridacchiare sopra di lei. Sgranò gli occhi: era la creatura della fugace apparizione e del sogno che,appollaiata su di un ramo, sbocconcellava una grossa mela.
"E' molto gustosa",le disse accompagnandosi con un ruttino molto garbato,"anche se la polvere d'oro le dà un sapore leggermente amarognolo. Perdona il mio linguaggio rozzo. Stò parlandoti nella mia antica lingua e non mi è facile,a causa delle mie sembianze degenerate.Io sono Celsus il Babbuino Volante, costretto in questo stato per meglio mimetizzarmi. Sono ricercato da una moltitudine di stregoni(si da quelli della Società della Luce che da quelli della Società delle Tenebre,due società diverse che però hanno la medesima essenza e si combattono filosoficamente per lo stesso fine!) che hanno deciso di abbrustolirmi al rogo. Soprattutto a Tetragrammaton il Dissimulatore non sono simpatico. Egli,Gran Maestro assoluto della Società della Luce,mi accusa di seminare la zizzania negli athanor che sono sotto il suo dominio. E pensare che fino a tremila anni lunari di età ero il suo apprendista negromante prediletto....
Ma quando poi mi sono reso conto dell'imbroglio colossale che era calato nella pietra rossa della filosofia e che il sapere di Tetragrammaton non era altro che un imbroglio filosofico,l'infame trucco che consiste nel chiudere il cosmo in un athaner nel quale fonderci i principi pretesi eterni e la felicità degli umani per ricavarne dell'oro,allora cercai di smascherarlo. E il risultato eccolo quà....Sono costretto a dovermi nascondere sotto queste ridicole sembianze. Ma io ero solo,fuori dal tempo,non poteva che finire così. Ora tutto è diverso..."
Il babbuino volante parlava e magicamente Arcana riusciva a comprendere l'infinita gamma di significati di quel linguaggio per lei del tutto nuovo,come nuove erano le tensioni,i sentimenti che lievitavano nel suo cervello. "Fo...rse...sia...mo...ancora....imp...reg...nati... di vegetalità....",balbettò Arcana dopo mille anni lunari di silenzio. Celsus il Babbuino Volante lanciò un versaccio di giubilo.
"Lo vedi!" esclamò."L'essere che svolazza sulla vostra volontà a bordo di una bolla di aria calda imprigionata da pelli di pecora disegnate ad occhio e inventata dal Mago di **Montgolfier**,pensava di averti davvero e definitivamente trasformata in un albero di carne: hai mai visto un'albero che parli?! E allora coraggio,liberati dall'imbroglio filosofale,libera la fantasia creatrice del pensiero,materia che può compiere prodigi sulla materia! Viola il tabù di questo albero infame! Non sei stata forse violata anche tu per centododici volte da quel servo vegetale di Enitemaus?"
E nel dirle ciò staccò una mela che pendeva da uno dei rami più alti, e nel punto della ferita all'albero celò un rigagnolo di sangue che

da un ramo scese ad un'altro ramo ed ancora ad un ramo più grosso eppoi giù lungo il tronco sino ad allargarsi in una pozza scarlatta ai suoi piedi.
"Succede sempre così,nei meli molto stagionati....",mentì il Babbuino Volante. Arcana allungò una mano verde e trasparente verso la zampa pelosa e ungulata che le porgeva la mela. Come l'ebbe presa se la portò alle labbra e,senza nessuna esitazione,vi affondò i denti. Masticava lentamente il primo boccone assaporandone le magnifiche qualità,allorchè una indicibile sensazione di vastità incominciò a prevaderla... come una vaga nebulosa di ombre che le facessero presagire un mondo infinitamente più grande di quello della prigionia dei mille anni,un mondo composto da un'infinità di altri mondi infiniti e dalle infinite forme che giocavano alla metamorfosi perpetua....Percepiva la Libertà, ancora nebbiosa,ancora incerta,ma con due grandi occhi spalancati sul futuro. La sua fantasia debordava dall'uovo orfico di Tetragrammaton il Vecchio,e le leggi,il tabù,l'oblio a cui era stata costretta per mille anni,le apparivano sempre più distanti,come un sussurro che si andasse spegnendo...
Il Babbuino Volante gettò qualcosa nella pozza scarlatta sotto al melo e il flusso dei pensieri di Arcana tornò dal vagabondaggio cosmico e ci si rispecchiò. Lo specchio liquido le ritornava l'immagine di un corpo e di un viso di adolescente. Arcana spalancò gli occhi,li chiuse e li spalancò di nuovo. Schioccò la lingua. Celsus la guardava estasiato. "Anche il tempo ha avuto rispetto del tuo coraggio e della tua bellezza...."le sussurò."Se questo è peccato....peccato che tu sia stata costretta ad attendere mille anni lunari per compierlo!".
Così presi da quella felicità improvvisa,Celsus e Arcana non avvertirono l'odio che convergeva su di loro.
"Uccidi quel 'soffiatore"!,esplose una voce conosciuta.
Questa volta il Babbuino Volante non fece in tempo a dileguarsi.
Un oggetto volante sciabolò nell'aria e gli mozzò la testa che rotolò ai piedi dell'albero. Il tronco rimase penzoloni con la coda di serpente attorcigliata interno a un ramo. Arcana,inorridita,si voltò verso il punto in cui l'oggetto era tornato dopo la sanguinosa elisse.
Enitemaus impugnava ancora la spada-boomerang grondante di sangue,e sopra di lui l'occhio di Tetragrammaton il Vecchio e tutto attorno la foresta di uomini e donne della loro stirpe.
"Uccidi anche lei!",comandò il negromante.
Enitemaus,completamente coperto di muschio e di foglie,due limoni al posto degli occhi,serrò le dita attorno all'elsa della spada,ma poi si irrigidì. Arcana staccò una mela. Gliela gettò tra le gambe con un gesto che concentrava in sè mille anni lunari di disprezzo.
"Mangiane anche tu,povero vegetale",gli disse con una voce che non ri-

velava più alcuna incertezza,"e chissà che tu non possa ritrasformare quel fungo marcio che ti si è formato al posto del cervello.Io il mio ho ripreso ad usarlo,dopo tanto tempo,e intendo continuare a farlo."
La stirpe vegetale si appressava in un cerchio sempre più stretto. Arcana si rivolse a loro indicando l'occhio del negromante.
"In quella bolla di aria calda si nasconde l'essere che ci ha costretti a ungerci con il puzzolente succo dell'ulivo e a temere un semplice albero di melo. Io ho violato le sue assurde leggi riconquistando le mie sembianze umane. Mangiate le mele di questo albero,finchè la pancia non vi sembrerà sul punto di scoppiare,e la sua potenza crollerà!"
E nel dirlo Arcana spogliava il melo dai suoi frutti che gettava tra una selva di braccia e di gambe. E in quel momento una magia si compì davvero.... L'imbroglio filosofale si stava svelando,perchè già mille bocche si contendevano i frutti proibiti. Orecchie umane che non sentivano e occhi umani che non vedevano incominciarono a sentire e vedere. Uomini e donne che sino ad allora avevano vegetato prigionieri ognuno della propria solitudine,incapaci di stabilire contatti tra le loro menti se non nel rito alienante della produzione e riproduzione delle foglie d'oro,stavano scoprendo di essere capaci di pensare.
Nella trasgressione al tabù la loro volontà di liberazione si coagulava. Solo Enitemaus pareva non vedere, non sentire,non volere,sempre più prigioniero di Tetragrammaton il Vecchio,sempre più solo.
"Fermatevi!" urlò il negromante. "Smettete di mangiare i frutti dell'albero sacro! I o posseggo una grande pietra rossa....è tutto ciò che resta di un popolo che osò ribellarsi alla mia autorità: un immenso grume di sangue!
"Vi siete fatti plagiare da una strega a sua volta plagiata da un babbuino volante! Egli non era che Lilith,Gran Maestro dei succubi,che per conto della malefica Società delle Tenebre girava per il cosmo con il compito di seminare la ribellione negli intoccabili athanor della Società della Luce! Fermatevi,finchè siete in tempo, o precipiterete in una voragine senza fondo,orrida come l'ignoto! Io sò essere generoso e comprensivo e posso ancora perdonarvi...."
Ma nessuno lo ascoltava più,perchè la foresta di alberi di carne si era trasformata in un popolo di uomini e donne che vedevano nitidamente le catene del passato dominio.
"Mangiate,mangiate...." ripeteva Arcana cogliendo le ultime mele.
"Taglia la testa a quella strega!",ordinò nuovamente Tetragrammaton il Vecchio al suo fedele servo vegetale,Enitemaus,duro,nodoso e inebetito sollevò la spada-boomerang sulla testa di Arcana che lo guardava con un espressione sarcastica,ma incredibilmente anche in lui avvenne la trasformazione,una trasformazione repentina,definitiva: penetrò la terra con le gambe-radici e si trasformò in un vecchio melo. Un umano raccolse la sua spada-boomerang e la scagliò con forza contro l'occhhio che

si ostinava a volteggiare minaccioso. La mirabolante invenzione del Mago di Montgolfer si squarciò,precipitò,prese fuoco. Dalle fiamme strisciò fuori un essere bruciacchiato e semi-asfissiato,paragonabile all'immagine di uno zombie riflessa in uno specchio deformante.
Tetragrammaton il Vecchio scatarrò l'ultima sentenza:
"Quando cadrete nelle grinfie della Società delle Tenebre io piscierò sulla vostra disperazione!"
Arcana gli fu subito sopra,allargò le gambe e dalla vagina le zampillò un raggio di un liquido giallo e brillante.
"Questo e l'unico oro che siamo disposti a produrre per voi!" rise.
In breve Tetragrammaton il Vecchio su sommerso da un torrente di oro liquido che magicamente scaturiva da un'immenso piscio collettivo. La corrente se lo portò via.
Un vocio confuso e agitato commentò un'altra inquietante scoperta:
"Il Babbuino Volante non c'è più!"
"Celsius è sparito!"
"Eppure un momento fa era proprio lì,con la testa mozzata..."
Arcana si sedette sotto ciò che restava dell'albero dell'imbroglio filosofale,tirò a sè le gambe,le cinse con le braccia e appoggiò il mento alle ginocchia."Forse che al mondo si è mai visto un Babbuino Volante di nome Celsus che inciti alla rivolta?...",sussurrò pensierosa.

(dal carcere) Jail of Palmi febbraio 1981
Enzo Fontana

-il disegno è di Wal-
Wal è considerato(dalla critica) uno dei"nuovi-nuovi". E' nato a Roncolo(Reggio Emilia)

Bazar

Mi calo ogni giorno
nel tunnel maestro
di questa miniera
di atomi e molecole.

Metodico nei gesti
riporto su,all'esterno,
il solito fardello
un uomo da mostrare.

Mille sono gli usi
a cui vado soggetto
e mi usano correndo
senza star lì a guardare.

L'affanno e la fatica
non possono fermarmi
bisogna portar su
magari quello più a buon prezzo.

Un giorno però mi accorgo
che a me non rimane niente:
la vista,il respiro e
l'istinto vegetale.

Correndo torno su
senza nessun fardello:
la gente insieme impreca
oggi il mercato è chiuso.

Straccio la licenza
mi butto giu all'interno
scavandomi il più vero
volo a contrabbandare.
Si squarciano i tunnel
il buio diventa luce,
non servono più monete
son quà e non mi vendo.

(Silvano Toni è anarchico
lavora all'ENEL di RE)

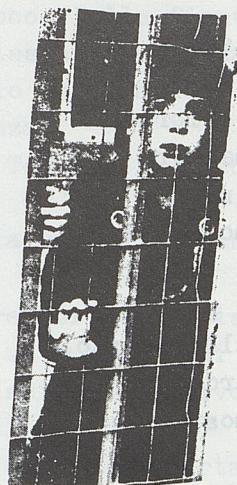
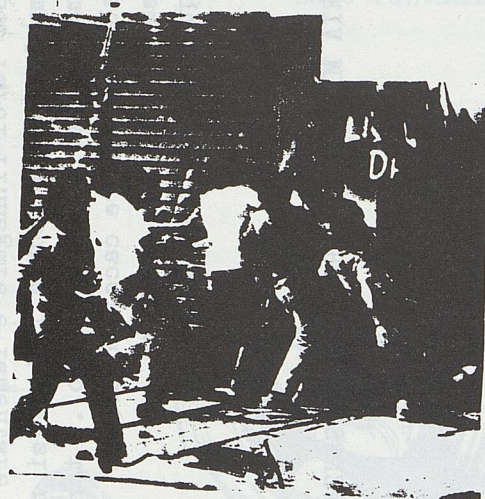
ci hanno chiusi qui dentro-in una cella 2 per farci rompere le unghie nel muro
ci hanno chiusi dentro-in una cella 4 ma le nostre unghie non si sono rotte
hanno dipinto i muri di nero 6 per farci rinnegare e lamentare
hanno dipinto i muri di nero 8 ma la nostra rabbia li ha resi rossi
hanno voluto farci piangere 10 ma noi abbiamo solo tanto... tanto riso
hanno cercato i nostri gemiti 12:abbiamo sempre cacciato urli
ricordatelo nell'amore che ci unisce 14 sarà la forza che
ci farà camminare sempre a testa alta 16 questo è il nostro amore.

GLORIA MICHELON- CARCERE DI COSENZA

SE MOLLIAMO IMPOSSIBILI PALAZZI
DI CEMENTO VETRO REGOLAMENTATO
CON BUIE PERSONE DIFFIDENTI
AMMASSATE
MUTE—
SE FUGGIAMO DAI CORRIDOI NEVROTICI
DAGLI ALLUCINANTI ALVEARI-CIMITERO
EROINFORMATIZZATI ...

PER CONQUISTARE DIMORE FLUTTUANTI
SCELTE COLORATE/APERTE
ECCITANTI...

... CORPI CALDI DI DONNE/UOMINI AFFIORANO
TRA VENTI LIBERATI-ORGASMANTI
ED È UN FIOREOCCHIO STRABOCCANTE ORIZZONTI
COLORATI-TREMOLANTI

E UN SOGNO, MOLTI SOGNI
VIBRANO DENTRO — CI SPLENDONO NEGLI SGUARDI !

È UN REFRIGERIO DI FRUTTA-VERDE
VERDE-FRESCO-CORPO
CORPO-RESPIRO
FRESCURA
E BACIOLECCO LE TUE LABBRACALORE
(GONNALUNGA DIPINTA A FESTA)
OCCHIOCAREZZA, SGUARDO, PAROLE_

È SUONO
SUONO-BAND
SUONO-CORTEO/SUONO-DI-GANGS
RITMO-DANZA/RITMO-CUORE
RICCI-CAPELLI
RIFLESSI
D'AMORE ---

--- E SUDORI S/CONTROLLATI
GODUTI
UMANIZZATI
PELLE-MOVIMENTO
SUDORI
MISCHIATI

LINGUABOCCA-LINGUAROSSA
LINGUABAGNATA-LINGUALECCATA
LINGUALINGUA
LINGUAPAROLA
LINGUAMORE,
LINGUACHITARRA:
UN PO' SCORDATA, RIDE, POI TACE, STANCATA_

GIAMPAOLO DE AMICIS — CARCERE DI AVELLINO

Canto di morte e libertà per i compagni spagnoli

Il vento dell'Andalusia è passato
soffio leggero di morte
sul vostro sacrificio
compagni,
ha sfiorato i minatori delle Asturye
i volti delle donne
dell'Estremadura, Catalogna
fino al cuore di Burgos:
ha increspato le acqua del Guadalquivir
giù giù, sempre più giù
fino al golfo di Biscaglia.
Vento di vendetta e di sangue
che avanzerà sempre più a raffica
fino a stravolgere la tirannide fascista.
Compagni baschi,
ora non potete più sentire il fiato
dei vostri tori
vedere i volti dei vostri figli
delle vostre donne
degli scialli andalusi,
ora che cavalcate
gitani nel cielo su neri
cavalli di libertà
sappiate che
dieci
cento
mille compagni
prenderenno il vostro posto
che il prezzo che gli infami
dovranno pagare
sarà alto
tanto alto che le acque dell'Ebro
non basteranno a contenerlo
allora fino a voi salirà
il canto antico della terra basca
e voi l'udrete perchè come non siete mai
stati soli non sarete mai soli.

Angelo Cane ha 41 anni, è impiegato e abita a Maccagno(VA)

ROMA 13 3 83 SE NE CHIEDE LA PUBBLICAZZIONE GRAZIE

per produrre e riprodurre comunicazione contro l'appiattimento forzato e influenzato del potere,contro la conservazione del passitismo nei circuiti contro. E' nato VUOTO A PERDERE N.O in attesa di autorizzazione,per autoprodurre comunicazione. Comunicazione come informazione come moltiplicazione della pratica divulgativa del proprio atto,parole,versi,mani,disegni e segni,niente cappelli,guinzagli e museruole varie. Scrivere e comunicare quindi,come incisione di una pratica,come emersione dalla clandestinità quotidiana nel comunicare,nell'informare,nell'incontrarsi nel praticare liberazione,azione. Comunicare cioè praticare movimento della propria intelligenza nella metropoli per praticare il praticato e praticabile,svincolati dai troppo stretti presupposti alleativi.

ASPETTIAMO IL SEGNALE- VUOTO A PERDERE via delle celidonie 36
00171 ROMA

COSA DICONO DI NOI? AH AH AH AH AH !!!!!!!

FRIGIDAIRE n. 40,marzo 84
"Tentativo di fanzine culturale del proletariato detenuto: poesie,disegni,fumetti,foto. Ora,amici,non è che io non apprezzi il senso dell'operazione e la buona volontà,ma proprio non ci siamo. Cioè, non c'è qualità. Sennò uno cosa si sbatte a fare? Però una buona parola la voglio dire: i diavoletti e i mostriciattoli di AZZOLINI e PIZZARELLI sono incomparabilmente meglio delle strip di quel negato di DALMAVIVA".

Filippo Scozzari

INTERCOM n.55,febbraio 84
"Esce il secondo numero di questo trimestrale che intende agire come "uno strumento accessibile a chi si pone in antagonismo al modo di produzione capitalistico: con la lotta la ricerca e l'espressione di linguaggi trasgressivi", oltre che come"espressione culturale del proletariato detenuto". La bella e significativa rivista pubblica poesie fumetti disegni e testimonianze dal carcere."

ABITI-LAVORO,n.6 inverno 83/84
"Evviva. Un'altra rivista è nata. inquinato sconvolto il monopolio della poesia...."VOLLERO SBARRARE IL CIELO"....... "NON CI RIUSCIRONO DEL TUTTO/ALTISSIMI/GUARDIAMO I GABBIANI VOLARE"(Sante Notarnicola, 1973 carcere di Favignana-pag. 37)....versi come mosto bollente s'esprimono nella ricerca della luce. Le ragioni della poesia legate a quelle della vita senza essere banali polaroid della realtà..."MA NON DISARMARE VINCE' :/ LA FORZA DELL'IMBROGLIO/ HA IL FIATO CORTO/ SEPPUR DENTI D'ACCIAIO".(anonimo,gennaio 83,pag.21)....la critica-critica ignora il fermentare del vivere presa com'è a curare il proprio ritaglio di "strapaese".....nel represso nel rifiutato nel nascosto frammenti di futuro.../..."HO BISOGNO DI SOGNARE QUI NELLA GABBIA/DOVE HO IMPARATO AD ODIARE/QUI NEL VENTRE DELLA FOGNA/E TU ANONIMO CHE LEGGI/ SE TACI,SE NON COMBATTI,SE SPUTI SUL DOLORE/ ANCHE TU SEI L'ARCHITETTO DELLA VERGOGNA".(Agrippino Costa pag.23)....pochi grammi di carta, pagine colme di problemi parole che bruciano che graffiano:..." LE PAROLE SI SONO ESTINTE"....."DUE PAROLE SULL'ARTE GUERRIGLIERA"...... "LA CULTURA E' SOLO DI CLASSE"....."IL POETA NON SI FERMA AL LINGUAGGIO"..... "PRIGIONIERI DEI MITI DELLA BORGHESIA"...."COSTRUIRE L'UOMO NUOVO"...."TOGLI I PARAOCCHI"....."E L'ARIA ALL'IMPROVVISO SA DI GHIACCIO(F.De Pisis).
".......il ricordo patetico di classiche età serene non trova ormai sbocco nell'imbarazzo del presente. Ogni ricordo è spento: i corpi ricantano con la loro più semplice essenza la spettralità del mistero diffuso per tutto".(F. De Pisis).....e,non posso,non possiamo cavarcela con dei titoli,con degli atti di fede.

"SE ABBIAMO ABBATTUTO LE LORO STATUE
SE LI ABBIAMO SCACCIATI DAI LORO TEMPLI
NON PER QUESTO GLI DEI SONO MORTI".

(C.Kavafis)

"lanciarsi con coraggio nell'incolore" (F.De Pisis)

oggi novembre dicembre 1983 sandro sardella

IL MANIFESTO,17 marzo 1984
"Vincenzo Solli,animatore di un comitato per i diritti dei detenuti politici e dei ricoverati nell'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia presenta la rivista"IL SOFFIONE BORA(LU)CIFERO",arte,poesia,fumetti e comunicazione. Spiace dirlo ma nel"SOFFIONE",non c'è niente di "trasgressivo": la rivista è ben curata e ha l'aspetto di una delle tante(troppe) pubblicazzioni italiane di miscellanea più o meno letteraria".

(il trafiletto non è firmato-NDR)

GAZZETTA DI REGGIO EMILIA- 14/1/84

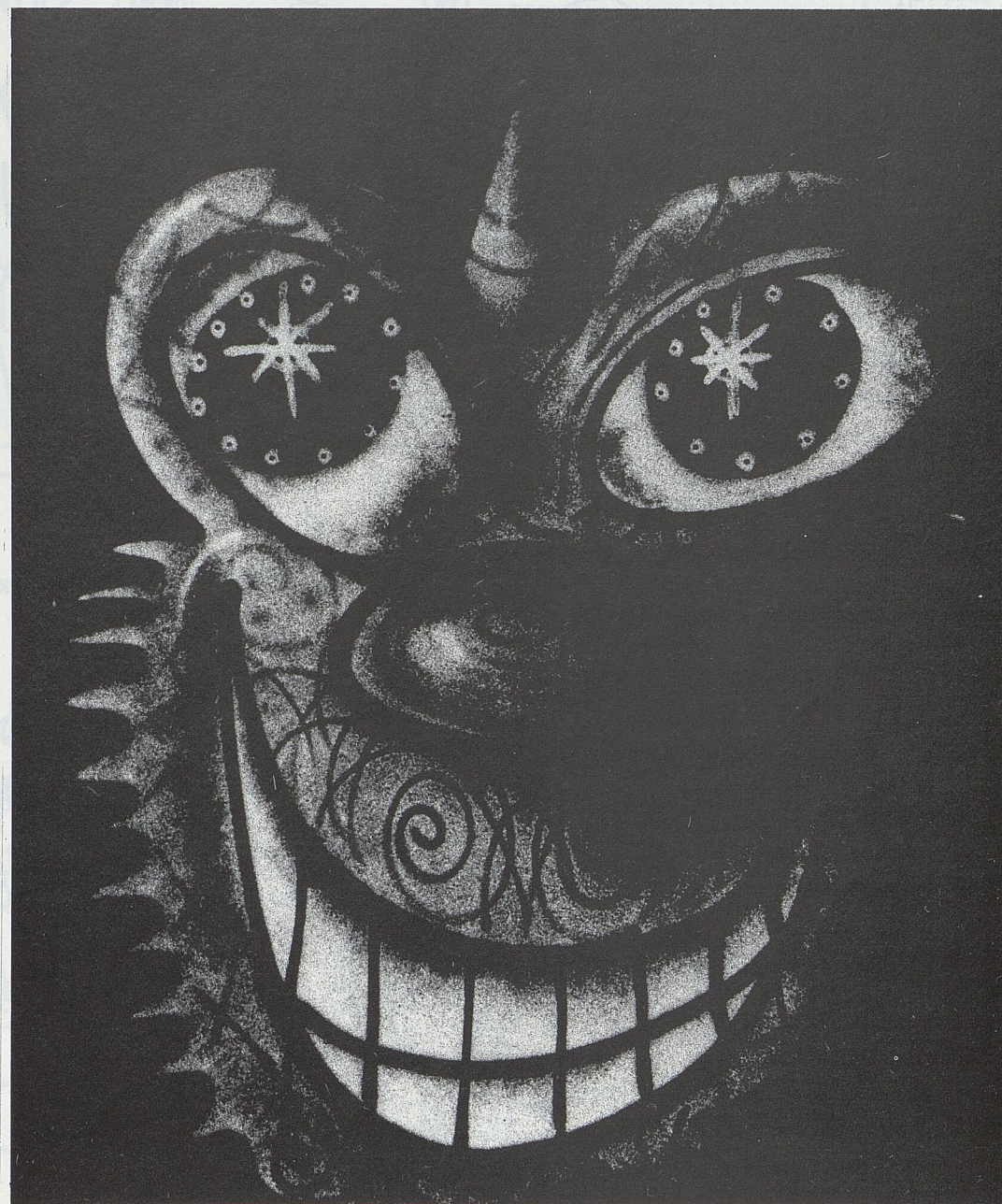
"Vincenzo Solli, ben conosciuto in città come animatore di un comitato per i diritti dei detenuti politici e dei ricoverati dell'O.P.G., presenta la sua rivista "il Soffione Bora(Lu) Cifero". La pubblicazzione di "arte poesia fumetti e comunicazione" era già uscita con un n.0 che suscitò grande interesse sopratutto perchè conteneva poesie di Alberto Franceschini(? ndr), uno dei brigatisti reggiani protagonista a Nuoro dello sciopero della fame che ha occupato tra dicembre e i primi di gennaio le cronache del nostro giornale. Solli tiene evidentemente a mettere in evidenza coma la sua iniziativa editoriale voglia uscire dalle secche di una curiosità alla lunga sterile per acquistare un'altra dimensione. E una scorsa al primo numero dimostra che-al di là degli obietttivi di lotta che Solli si propone-"IL SOFFIONE" è senza dubbio una rivista ben curata, non di certo un bollettino ciclostilato. Parlare di eleganza grafica, del segno chiaro e preciso, ben reso alla stampa, dei disegnatori presenti non significa voler evitare un discorso sui contenuti che Solli e la redazione vuole portare avanti. Semplicemente, in sede di presentazione, ci pare doveroso sciogliere subito un pregiudizio aprioristico di povertà formale che spesso accompagna iniziative "militanti". I testi letterari o meno del "Soffione", costituiscono uno spaccato almeno sociologicamente di grande interesse."

Alberto Guarnieri

ASSEMBLEA n.4-dicembre 83

"Pagine sofferte, fiere e appassionate queste di Bora(lu)cifero anche e sopratutto, se nascono in una condizione oppressiva e di disumanizzazione e alienazione funzionali all'istituzione totalizzante, che vorrebbe quì come altrove, addomesticare i ribelli renderli, con forme e sfumature diverse, uomini da cortile. Ma ecco elevarsi con forza un "SOFFFIONE" di volontà che non si lascia domare, anche quando tutt'intorno cala un silenzio che ha il sapore dello "scherno", della complicità o della condanna(Fantazzzini): dalle mille gabbie e dalle mille solitudini i sogni e i pensieri volano in alto per intrecciarsi e "traformarsi"-chissà-"in pallottole vere/contro i nostri nemici"(A.Costa). Il "Soffione", quindi una proposta rivolta a tutti coloro che vogliono imbarcarsi sull'astronave di questi strani navigatori dello spazio, i semionauti-come li definisce e si autodefinisce Enzo Fontana-i ricercatori di suoni e significati trasgressivi, che sfuggono alla dimensione rarefatta del "generale Norma e dei suoi eserciti in uniforme", per proiettarsi laddove "Norma" non trova posto. Ma cosa è un linguaggio senza regòle? Esso è effimero come la molteplice umanità in mezzo a cui vive e, d'altra parte, ne è il suo specchio vero e reale. Per appropriarcene dobbiamo reimparare a parlare con un sillabario nuovo, quello che nasce dall'anonima e confusa quotidianità della metropoli. Allora, nonostante tutto, di quà

e di là dal muro vedremo ricongiunfersi amori e angosce, desideri e speranze piccole scintille che potrebbero diffondersi e divampare illuminando il crepuscolo degli dei moderni e dei loro fasti, con i quali si schiacciano oggi come ieri milioni di proletari."

Marcella Leli

Ho sognato un"pompa" questa notte
materializzando le sue lucide fredde canne
in un riflesso di luna spiato nel buio.

Ho carezzato il suo sussurro brunato di ghiaccio
per sparare lontano sospiri di rabbia
Ho parlato il suo impotente riso in scenica
(finzione mimata
Ho masticato le labbra alla ricerca di gocce di
(di/sprezzo
con il sorriso dipinto di viola ho sognato
(questa notte

Ho sognato il mio"pompa"-
Cantato incubi anelati/ frustrati / desiderati
ho spiato i loro bisbigli,sventrato i loro miseri
(cervelli
percorso i loro corridoi alla ricerca del mio sole
(fuori dalla loro notte
Ho desiderato un"pompa"
questa notte....
.....ho carezzato un sogno
questa notte.....

testo e disegno di Giuseppe Pinna,detenuto a Cagliari

paolo cantarutti

Il ragazzo con le scarpe infangate sorreggeva il peso del suo corpo con il braccio destro attorno al palo giallo della fermata degli autobus. L'altra mano la teneva ostinatamente nella tasca posteriore dei pantaloni. Questa posizione lo faceva ondeggiare, ogni qualvolta nel suo movimento raggiungeva la posizione più rivolta alla strada, sputava con forza appena necessaria a raggiungere il fianco della mercedes bianca parcheggiata lì davanti. La saliva che gli usciva dalle labbra screpolate era intrisa di sangue, scendeva sulla superfice dell'auto lasciando dei rigagnoli rosa prima di sgocciolare sull'asfalto.
Sangue, sputo e asfalto, la stessa unione che la mattina aveva visto attorno alla bocca dell'uomo steso sulla strada, davanti alla sua porta di casa. Sangue, sputo e asfalto, una composizione chimica.
.........sangue / sputo / asfalto.......................................

Paolo cantarutti

Quella mattina il buio e la nebbia non volevano andarsene, lui guardo' di nuovo l'orologio per accertarsi di non avere sbagliato ora.
I cristalli liquidi sentenziarono ancora 7 e 33, percio' con la sottile disperazione di sempre comincio' a ficcarsi le dita negli occhi e nei capelli pensando che era gennaio.
Sul pavimento il libro aperto e rivoltato accanto alla camicia e al portacenere gli ricordo' la notte precedente, la lettura apatica ed il sonno estatico che ne segui' ma il sogno, il sogno gli era sfuggito di nuovo.

CUNEO 19/11/83
CIAO VINCENZO
DOPO UN VIAGGIO DA
NOZZE AUTOSTRADALE
STO PASSANDO LA LUNA
DI MIELE DI FIANCO ALLE
DOLCE (CELLE UMIDE)
INFATTI
MI SONO SPOSATO
FINALMENTE CON PATRIZIA
IL 16, A BRESCIA, INSOMMA È FATTA!
CIAO GINO

VINCENZO SOLLI
CAS. POSTALE 271
42100 REGGIO EMILIA

CUNEO Piazza Duccio Galimberti e Corso Nizza
Place Duccio Galimberti et Cours Nizza
Piazza Duccio Galimberti Square and Nizza Avenue
Duccio Galimberti Platz und Nizza Allee

23 MARZO IN ASSISE

Un presidente morto nel pensiero
dei propri codici,anch'oggi lo spadroneggia
il pubblico ministero

Un compagno sviene in aula.
E nella vergogna,in fretta,
la corte si ritira.
Dal pubblico una frase in piedi
s'alza:"CHIUDERE I BRACCETTI".

Bella,amore mio,bella e tenera
t'ho vista tra quella scritta
quando al mio sguardo
non negasti un cenno dolce
d'imbarazzo.

Sento ancora la tua voce sui miei occhi
e i carabinieri,che invitavano
ad uscire dall'aula. E noi,
noi che fummo poi tradotti a denudarci,
com'ogni giorno due volte,
da un dominio spoglio come il ferro
che offende il nostro tempo vivo.
Ma le viole,dimmi amore mio,
le viole crescono ancora a primavera?

LORIS TONINO PAROLI

S.Vittore 24-3-84

Vorrei sapere,

dove vanno quei nostri sogni,al mattino
di levatacce in una metropoli
Con cuore freddo.

Vorrei sapere,

dove si nascondono le stelle notturne
mentre noi produciamo plus valore
per la piccola borghesia
senza identità fissa.

Vorrei sapere

cosa fanno le teorie
quando non sono riscaldate
dalla pratica che le affirma.

Ho saputo

che sono tutti in
ri/evoluzione
là dentro,nel tessuto sociale
là fuori,nel filato asociale.

Organizzano speranze

progettano spazi di vita.

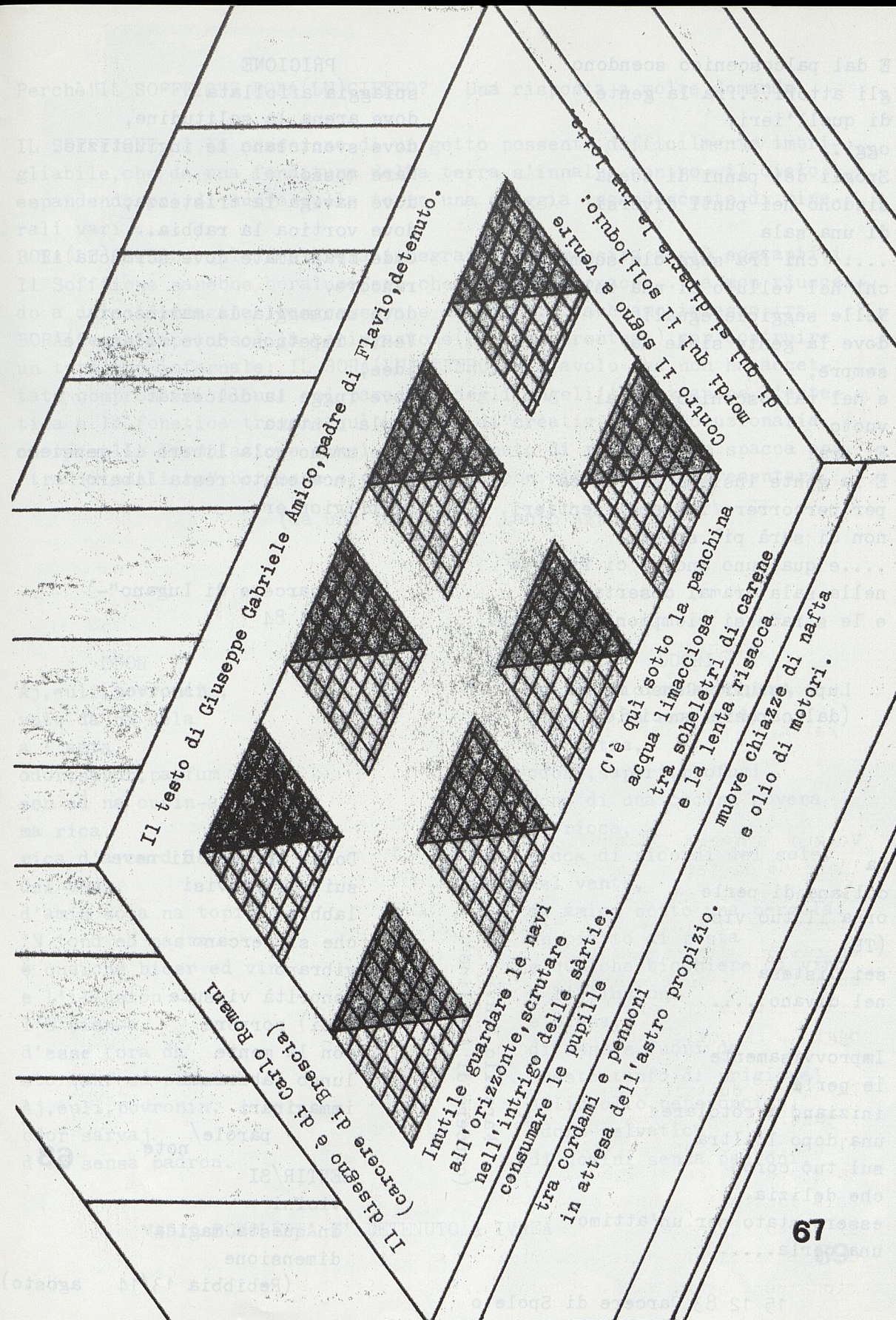
Betta,abita a Parigi. E' abbonata al Soffione.

Volano fantasie fantastiche
l'incubo di ferro è violato
le labbra bagnate di un tempo
ripercorrono sentieri liberi.
Vibrazioni di una tempesta
segnali di vita rinchiusi,
fra loro,uno di loro
oggi ha il sorriso nel cuore.

Da queste quattro mura sente:
i passi di una corsa nel vento
il sorriso di un abbraccio
la gioia dei polsi liberi.
Vola Jonathan non planare mai
il vento ti bacia ti sospinge su
dove i territori non hanno riserve e la gioia
rincorre i sensi vivi. Comunque,sempre e solo dove vuoi tu.

ROBERTO ADAMOLI

CARCERE DI NUORO

2/12/83

E dal palcoscenico scendono
gli attori...fra la gente
di quell'ieri,
oggi.
Spogli dei panni di scena
siedono nei punti diversi
di una sala
..... chi fra seggiole scomode,
chi nel velluto di una poltrona.
Nelle seggiole eguali
dove la gente siede da
sempre,
e nel palcoscenico oramai
vuoto
E' ora!
E la gente insieme si rialza
per percorrere i propri sentieri
non ci sarà più scena
....e qualcuno ancora ci riprova
nella sala oramai deserta
e le strade si riempiono di gente.

Lupo Azzurro-Cuneo febb. 84
(dal carcere speciale)

PRIGIONE

spiaggia affollata
dove arena la solitudine,
dove sventolano le ingiustizie.
Mare mosso
dove naviga la tristezza,
dove vortica la rabbia.
Onde frantumate dove scroscia il
rancore,
dove spumeggia la malinconia.
Vento impetuoso dove volano le
idee,
dove fugge la dolcezza.
Isola cintata
dove umano vola libero il pensiero
dove incatenato resta libero
il prigioniero.

("dal carcere di Lugano"-)
GISELLA 84

La
collana di perle
orna il tuo viso
(TU)
sei distesa
nel divano.....

Improvvisamente
le perle
iniziano a rotolare
una dopo l'altra
sul tuo corpo
che delizia
essere stato per un'attimo
una perla.....

15 12 83 Carcere di Spoleto

Marcello Bravi
(carcere di Avellino)

Dolci spruzzi di neve
sui nostri visi
labbra
che si cercano
vibrano
sonorità vissute
(poi) correre
con la mente
lungo labirinti
immaginari
parole/note
SENTIR/SI
vicini
in questa magica
dimensione
(Rebibbia 13/14 agosto)

Perchè "IL SOFFIONE BORA(LU)CIFERO? Una risposta a molte domande.

IL SOFFIONE: è la pressione di un getto possente, difficilmente imbrigliabile, che da una fenditura della terra, s'innalza contro il cielo, espandendo poi, di nuovo sulla terra, una pioggia incandescente di minerali vari.....
BORA(LU)CIFERO: quì ci stà una integrazione composita a più sostantivi. Il Soffione sarebbe boralucifero, che contiene borace... ma non riuscendo a dare l'immagine trasgressiva e di forza....abbiamo immesso tra BORA(vento impetuoso) la coniugazione(LU tra parentesi) per costruire un tutt'uno infernale: IL BORA(LU)CIFERO, un diavolo che non ha accettato compromessi alcuni col paradiso degli angeli!! Così anche l'estetica e la fonetica trovano quì, un dono di "creatività" rivoluzionaria, nuovo nella formulazione e nel suo contenuto di rottura che spacca col "tradizionalismo" borghese e si aggancia con ciò che deve presentare.

(da una lettera di Lauro Azzolini)

ODOR

Aj, euli, povronin,
volo da na cela
a l'aota,
odor, savor, parfum
son ed na cusin-a povra
ma rica,
rica d'arcord del sol,
del vent,
d'amis sota na topia.
'N tond ed pasta
e quaiche bicer ed vin
e l'illusion
l'è pien-a,
d'esse fora da
sto tanf ed person!
Aj, euli, povronin,
odor sarvaj
d'om sensa padron.

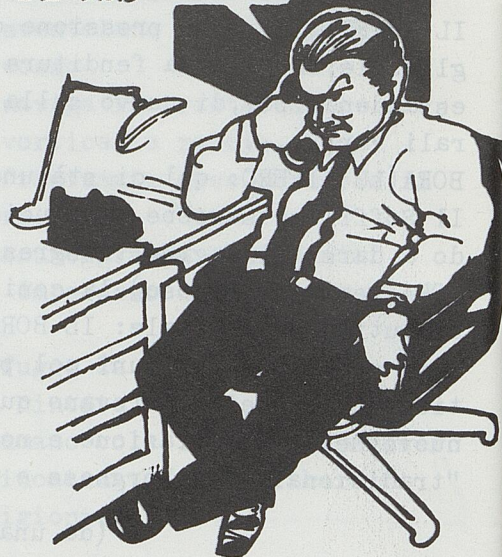
ODORI

Aglio, olio, peperoncino,
passano da una cella
all'altra,
odori, sapori, profumi
sono di una cucina povera
ma ricca,
ricca di ricordi del sole,
del vento,
di amici sotto una pergola.
Un piatto di pasta
e qualche bicchiere di vino
e l'illusione
è piena,
di essere fuori da
questo tanfo di prigione!
Aglio, olio, peperoncino,
odore selvatico
di uomini senza padroni.

MARIO BOVOLENTA E' DETENUTO A IVREA

MORALE

Volti pasciuti,
ben rasati,
gongolarono tra i microfoni.
Aggettivi fermi e tranquilli,
sorrisi soddisfatti
alla fine del consiglio dei ministri.
Il governo è compatto
sulla FEDELTA'...al dollaro!
Non tolleriamo egemonie
gracchia il capo.
E tra una macchina blindata
e l'altra
il solito giornalista insiste:
"cosa pensa signor ministro
dell'ultimo sequestro di persona?"
"E' un'infamia!"
Avevano appena deciso
l'installazione dei missili atomici.
Il governo è compatto
sulla FEDELTA'...

testi di Beppe Battaglia
carcere di Cuneo

(Ario Pizzarelli)
carcere di Cuneo

ALLUCINAZIONE

Articolo novanta aggravato,
articolo settantadue,
articolo tremilacinquecentosessanta,
articolo...
articolo dei SENZA PELLE!
E discorsi,discorsi,discorsi
senza più orecchi
per ascoltare il silenzio
dove s'impara la morte.
BASTA !!
Ho rivoltato l'anima come un calzino,
l'ho immersa -di nuovo -
nel pozzo avvelenato
e una sola parola
ha retto all'arsenico:
SOLIDARIETA'!
se(e per chi) ha ancora senso...

Una semplice memoria

La memoria non ha spazio,
la memoria
mi corre nel tempo.
Una miriade d'insegnamenti
li ho attinti lì fuori;
da loro:
operai anziani e giovani,
donne e ragazze.
Mi hanno insegnato le piccole cose
in occasioni illimitate
di pacate e animate discussioni.
Confronti vissuti
con intensa passione:
confronti spiccioli,
ma anche complessi,
banali,
ma anche profondi.
Mi hanno insegnato
le piccole cose:
gli anziani,
a lottare per nutrire la coscienza;
i giovani,
a vivere la festa;
le donne,
a giocare con la natura;
le ragazze,
a sognare l'amore.
Piccole cose,
da molteplici esperienze
variegate.
Piccole cose
senza le quali nulla
reggerebbe:
in questo camminare
senza mai arrivare;
in questo giungere
che è partire;
in questa fine
che è solo l'inizio;
in questo pensare
che vuole trasformare.

(Vincenzo Toraldo)
carcere speciale di Trani

Chiamatemi pazzo se da abbondanti nevicate
e forti piogge vi parlo di fiumi in piena
di correnti vorticose e pianure allagate.
Chiamatemi pazzo se annusando l'aria
del primo autunno
vi parlo di gelo e croste ghiacciate.
Folle.
Chiamatemi folle
se guardando il cielo azzurro
un fresco giorno di tardo autunno
vi parlo di campi verdi e alberi fioriti
di una tiepida primavera.
Chiamatemi pazzo
se canto senza senso per un amore.
Chiamatemi matto se nella crosta ghiaccia invernale
io parlo,sorridendo,di un'estate.
In primavera non parlo d'autunno.
Io canto di un sogno possibile
che comunque deve realizzarsi.
Al di là dell'incredulità di zombie e robot.
E non nego il presente:
lo suppongo e lo conosco
anche se lo voglio imparare e capire
come ha fatto ad essere tale com'è.
Chiamatemi pazzo
se parlo di domani.
E sorrido triste e innamorato.

Beppe Gallina-carcere di Bologna
(Lanusei 23/11/81)

Lettera dal carcere

Non chiederti chi sono. Sono una ladra,una zingara,sono una strega sono una terrorista,sono una tossico,un'assassina,una che non c'entra un accidente...... Non importa.
sono SOLO UNA DETENUTA!

Dal momento che passi quel portone sei solo più una detenuta.Quello che eri prima non conta più un'accidente; di questo se ne occuperà il giudice,e spera in bene.
Dal momento che passi quel portone incominci via via a lasciare dietro te dei frammenti della tua identità. Tutto sembra finalizzato a questo. Tutto sembra ripeterti:"hai peccato,questa società è perfetta e hai osato infrangerne le regole,paga disgraziata!"
Delitto e castigo.
Te lo senti addosso mentre all'arrivo ti sottoponi a ripetute ed inutili perquisizioni integrali,mentre lasci le tue impronte e i tuoi effetti personali,mentre ritiri le tue coperte,le tue gavette le posate di plastica. Ecco hai finito con la"matricola" e sei pronta ad entrare nel"pianeta carcere". Devi imparare a conoscerlo bene,da quì in avanti sarà il tuo mondo,il tuo solo e unico mondo. Dell'altro mondo,quello della gente perbene,che fa lo straordinario e la dieta a punti,che va a pranzo dai suoceri la domenica e proietta i filmini delle ferie,che lava la macchina tutte le settimane,che si fa le"spine" al festival dell'Unità,che compra i pannolini all'ingrosso per risparmiare,che dice:"non c'è fumo senza arrosto..." da tutto questo mondo sei ormai tagliata fuori. Tra te e lui c'è quel portone. E quel portone è lì,anche tra te e i tuoi affetti,le tue abitudini,le tue radici,la tua vita.
Potrai vedere un'ora la settimana un famigliare(gli amici molto meno, una volta tanto,se e quando il giudice lo permette). Dovrai salutarli e conversare compostamente. Un'abbraccio o un bacio un pò più caloroso e subito vieni ripresa. Decoro,per diamine! Parli con tua madre, tuo figlio,tuo marito che non vedi da un mese e devi comportarti come se tu parlassi con l'impiegato dell'anagrafe. Tu di quà e loro di là,in mezzo il vetro. Ti restano sempre le lettere. Le lettere. Le lettere!! Fogli di carta bianca con dei segni tracciati sopra diventano la tua vita affettiva,i tuoi sogni,le tue speranze,le tue angosce quando tardano. Ma devi integrarti con il pianeta carcere, sbatterti in testa che quello che sei tu,i tuoi sentimenti,la tua storia,il tuo non contare più niente. Non devono esistere più.
Ora sei una delle tante che costa allo stato più di 22 milioni l'anno. E non dire stupidaggini del tipo:"con 22 milioni l'anno non avrei

mai rubato,non mi sarebbe venuto voglia di bucarmi,mi sarebbe stato più facile stare al gioco". Se dici questo vuol dire che del gioco non hai capito un bel niente! COSTI,ma servi. Come esempio. Che la gente capisca cosa può succedere a scantonare! Può succedere come a te,che adesso vorresti vedere la luna e non puoi,perchè le finestre sono fatte in modo da non permetterlo. Come a te che per qualsiasi cosa devi fare la"domandina" e sperare nella benevole comprensione dei superiori. Domandine per tutto. Per farti portare un paio di scarpe, un gomitolo di lana,per avere un pezzo di sapone. Servono a ricordarti che non c'è niente che ti spetti,devi chiedere e"per favore".
SE ti"comporti bene" puoi anche sperare nella benevole comprensione, ti sembra quasi di poter camminare,ma;se ti azzardi ad allungare il passo o accellerarlo,uno strattone di corda ti riporta alla realtà. Ti ricorda che più di tanto non puoi.
Attenta,non insistere,manda giù il rospo,accetta in silenzio che ti frughino addosso,non cogliere la provocazione,non protestare.
Nella perquisizione alla cella buttano all'aria i tuoi stracci? E allora? Chi sei per sentirti offesa? Fai attenzione,una parola di troppo e non sai dove puoi essere trasferita! Ti viene in mente di avere visto una volta in giro,delle petizioni contro la crudeltà dei giardini zoologici. Anche a te sembrava disumano il tenere quelle povere bestie in gabbia. Adesso le invidi: possono vedere gli alberi,la gente,calpestare la terra. Possono anche riprodursi. Ma loro non hanno"peccato". Tu si. Ed allora è giusto che tu stia peggio.
Quì dovrebbero anche"rieducarti",reinserirti nella società. Se lo dicono avranno i loro buoni motivi. Vorresti capirli ma non ci riesci. Impari solo violenza,miseria,diffidenza,squallore e abbruttimento.
Ma forse serve anche questo per"reinserirti" nel gioco.

NON HO SCRITTO IO,LADRA ZINGARA INNOCENTE STREGA TERRORISTA TOSSICO ASSASSINA,PER CHIEDERE LA COMPRENSIONE,LE PAROLE DI PENA, I DOCUMENTI DI SOLIDARIETA'. MA PER CHIEDERE CHE VENGA AGGIUNTO UN NUOVO"PECCATO" ALLA LISTA GIA' ESISTENTE; ANZI NO',PER CHIEDERE CHE SIA MESSO IN UNA LISTA A PARTE,PERCHE' IL PIU' DISUMANO.
NON CHIEDO ANNI DI CARCERE PER CHI SE NE MACCHIA. CHIEDO DISPREZZO.
LO CHIEDO PER TUTTI QUELLI CHE SI SENTONO A POSTO E SE NE FREGANO Z SI FANNO I FATTI LORO.

Una detenuta anonima da un carcere qualunque

(n.d.r. questo scritto ci è giunto dal carcere di NOVARA)

-Frammenti-

Non riusciranno a farci essere
anonime figure fra tanta gente.
Non riusciranno a reprimere
la nostra voglia di vivere,
che freme come lava
di un vulcano in procinto di eruttare.
Non saremo mai delle facce
bianche senza volto,
perchè in ogni gesti
c'è un'espressione di
"essere" che coinvolge:
dalla gioia alla tristezza.
Perchè non saranno mai
esclusivamente nostre
ma di chi sa comprenderle,
trasformarle in attimi di
vita reale.
Come voli di farfalle
che si posano su fiori colorati
in un unico mosaico fantasmagorico,
vivo
trasmettendo tutta la loro bellezza
a chi ha"momenti" per recepire
questi attimi
e tramutarli in dolci sensazioni. (Cuneo 83)

"fefè"-Raffaele De Blasi-carcere di Cuneo

Muri di cemento
cancelli di acciaio
telecamere a circuito chiuso
luci agli infrarossi
computer di controllo
quanta gente vive dei
carceri
speciali?
Costruzioni avveniristiche
ma putrefatte.
Nessun lager è produzione socialmente
utile.
Chi vive di Lager annienta anche te.
Fallo smettere.

(Paolo Dorigo-è impiegato)
abita a Venezia

Alla Fiat Mirafiori vi sono sette linee di montaggio che hanno la forma di una U allungata.

"Tutte le notti vedo quella maledetta curva a U che si spezza.Le auto cadono e si ammucchiano e......... sorrido,batto le mani a questo spettacolo inconsueto desiderato che si ripete. E' una specie di orgasmo.

Le capriate del capannone tremano ai tonfi e scaricano la polvere di anni.

Il suono della sveglia è una fucilata e,seduto sul letto, ascolto in silenzio il cuore che batte,esausto.

Mia moglie dorme e ha una espressione del viso serena riposata.

Ieri sera tardi le ho detto cattivo di gettare tutte le macchinine di Luca,anche quelle di UFO ROBOT.

Piangeva forte e non capiva: le ho detto per convincerla: "vattela a prendere in culo!"
Sono disumano,per colpa di quella U disumana".

Coll. Vincenzo 81/NOV.

ALLAH

INIZIO DICEMBRE 1983. Una data storica. Le democrazie industriali e criptocratiche,l'imperialismo sionista inaugurano la terza guerra mondiale. Una guerra contro l'Islam e contro il popolo di Allah. INIZIO DICEMBRE 1983. Una data storira. L'inizio della fine. Nel cielo di Beirut,nella valle della Bekaa fuochi artificiali di morte e di liberazione; il bovaro yankee sferra il primo attacco chiaro e violento contro l'Islam. Il bovaro yankee non può permettere che in quel territorio ci sia instabilità politica. Il meccanismo della economia occidentale è legato alla politica e alla religione del MedioOriente. ALLAH DIVENTA L'ULTIMO OSTACOLO PER QUEL NUOVO ORDINE MONDIALE tanto amato da Brezinski; Kissinger,Agnelli,De Benedetti,Aurelio Peccei Mc Namara. Il sionismo razzista e Hitleriano dichiara guerra al popolo della mezza luna,l'ultimo popolo ancora vivo,l'ultimo albero dalle profonde radici. Gli ultimi uomini che portano ancora nel cuore la voce di Dio, Grande e Unico. Maometto il suo Profeta. L'Unione Sovietica vigliacca e corresponsabile,vigliacca e piena di burocrati,vigliacca e infantile,vigliacca e nemica,vigliacca e assassina,non risponde. Non risponde e in cambio chiede libero potere sulla Polonia e sull'Afganistan; il commercio delle vacche,il commercio dei popoli,l'infamia del socialismo reale. INIZIO DICEMBRE 1983. Nasce l'esercito di Allah potente e unico. Allah è grande! Siriani,palestinesi,drusi,volontari iraniani e libici. Giovani di vent'anni. L'unico scopo è quello di morire. Morire sorridendo. Il paradiso è vicino. Allah è grande. Viva l'esercito della gioia. Viva la Divisione della Gioia! Viva il Teatro dell'Odio. INIZIO DICEMBRE 1983. Giorni vissuti. Notti indimenticabili. Non dormivano mai questi soldati di Allah. Non volevano perdere neanche un istante di vita. E sorridevano sempre. Allah è grande. Non abbandonerà mai questi figli in armi per la sua gloria. Queste donne,questi vecchi,questi bambini. INCHINATEVI BASTARDI! Inchinatevi di fronte a questi eroi silenziosi. A questi bambini che sorridono sempre con una mitragliatrice in mano. Voi non sapete cosa nascondono nel cuore. Dovete ancora conoscere la Rabbia Divina del Popolo di Allah. I SOLDATI DEL SUICIDIO CON LE AUTO CARICHE DI TRITOLO. E' solo l'inizio della Rabbia Divina. Il bovaro yankee dopo la puzza di tritolo,dopo i morti,dopo lo spavento,si rinchiude nelle caserme. Si rinchiude nelle navi,nelle ambasciate,nelle agenzie per lo sviluppo economico. Il topo si rinchiude nella tana dopo lo spavento. Dopo la puzza di tritolo. Ma deve ancora conoscere la rabbia selvaggia di questo popolo. Noi tutti viviamo in un tempo meraviglioso e spaventoso. La grande bestia è al potere. La grande bestia padrona delle nostre vite,del futuro,del mondo,della felicità,della speranza. La grande bestia il cui nome è tre volte sei. 666. La grande bestia,il capitale tecnocratico,criptocratico,demenziale,padrone della città di Babilonia.

8 febbraio-Padova-Studenti operai mussulmani in Italia

L. 4000